



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA

Dottorato in Storia della Cultura e della Tecnica

***LA SHOAH NEL CONTESTO
DEL VENTESIMO E VENTUNESIMO SECOLO***

Tutor

Prof.ssa Elisabetta Di Giovanni

XXIV CICLO - ANNO ACCADEMICO 2013

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE (M-DEA/01)

Tesi di Antonino Terminelli

Coordinatore del Dottorato Ch.mo Prof. Piero Di Giovanni

INDICE

INTRODUZIONE	1
PRIMO CAPITOLO	
LA SHOAH E IL NOVECENTO	6
1.1 L'ILLUMINISMO, L'EMANCIPAZIONE DEGLI EBREI E IL RAPPORTO CON LA GERMANIA	7
1.2 I PRESUPPOSTI STORICI E POLITICI DELLA SHOAH	12
1.3 LA SHOAH	19
1.4 LA FIGURA DI HITLER	34
1.5 LA SHOAH IN SICILIA.....	41
SECONDO CAPITOLO	
LA SHOAH NEL CONTESTO DEL VENTUNESIMO SECOLO	52
2.1 IL RUOLO DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA E LA CONSAPEVOLEZZA DELLE NUOVE GENERAZIONI SUI FATTI DELLA SHOAH.....	53
2.2 LA SHOAH NELLA LETTERATURA E NEL CINEMA	62
CONCLUSIONI	93
BIBLIOGRAFIA	98
FILMOGRAFIA.....	104

INTRODUZIONE

La Shoah segna il momento storico della rottura dell'uomo con la civiltà.

La storia della Shoah venne scritta da carnefici, vittime e da chi rimase inerme, di fronte ad un simile orrore: i carnefici nazisti attuarono il più imponente e disumano progetto di genocidio nei confronti di un popolo, le vittime furono gli ebrei, a rimanere inerme fu un mondo reso colpevole dalle parole che non seppe pronunciare, mentre tutto ciò accadeva. "Coloro che accettarono quanto avvenne in Germania erano persone normali, dei normali cittadini che tacquero quando le porte di casa dei vicini di casa furono aperte e la loro intimità fu distrutta, quando uomini, donne e bambini furono trasferiti, deportati e sterminati. Erano vicini con cui avevano fino a poco prima chiaccherato o scherzato. Erano persone normali che divennero incapaci di intendere il male, con la mente oscurata da una tremenda ideologia di morte".¹

La Shoah mise sullo stesso piano donne e uomini, bambini e anziani, ebrei occidentali e orientali, senza nessuna distinzione e pietà.

Di fronte alla furia ideologica e militare tedesca ogni differenza culturale e sociale venne cancellata, come se le strade dell'illuminismo, dell'emancipazione, del liberalismo, della modernità non trovassero più senso o come se l'infinito numero di personalità di origine ebrea in Europa avessero perso di significato, malgrado il ruolo esercitato nella loro esistenza.

¹ Lucia Vincenti, *Le donne ebreiche in Sicilia al tempo della Shoah. Dalle leggi razziali alla liberazione (1938-1943)*, Marlin, Filo Spinato, 2013, p. 24

Come se si potessero cancellare Marx o Offenbach o Strauss o Chagall o Modigliani, come se si potesse cancellare un popolo. A nulla valse il ruolo sociale raggiunto dagli ebrei in Europa dall'Ottocento e la dimensione sociale, culturale, scientifica e politica che li vede protagonisti in Europa e nella stessa Germania.

Gli ebrei tedeschi vissero doppiamente il dramma della Shoah, associando alle violenze fisiche subite, il trauma della violenza psicologica che vide estirpare le loro radici da una nazione che gli emancipati sentivano propria nella lingua, nell'istruzione, nei costumi e nei sentimenti. Non furono rari i casi di chi non volle lasciare la Germania, pur mettendo in salvo i propri cari o di chi volle, dopo tanto dolore, fare ritorno in una terra che sentiva ormai sua. Malgrado il corso degli eventi, distaccarsi non sarebbe stato facile.

La Shoah non fu un incidente. Su questa analisi, gli storici hanno molto dibattuto dividendosi in opinioni opposte, ma è innegabile che i semi della sua tragica comparsa nella storia dell'età contemporanea maturarono in Germania e in Austria nei principi ispiratori del razzismo, dell'antisemitismo e del nazionalsocialismo. Hitler seppe cogliere il momento storico, divenendo con calcolo e con una repentina ascesa politico-militare, interprete del male e artefice di un sanguinario regime totalitario che avrebbe cambiato il corso del novecento con la nascita del nazismo e lo scoppio della seconda guerra mondiale.

Il genocidio nacque quindi da precisi presupposti storici e politici che avevano già visto colpire da parte dei tedeschi le differenze e le debolezze sociali e

umane, come nel caso degli oppositori politici, degli slavi, degli omosessuali, degli zingari, dei disabili.

La Germania di Hitler coltivò un disegno egemonico nel territorio europeo, in nome della superiorità della razza ariana e si preparò alla cancellazione della razza ebrea con furore ideologico e agghiacciante cinismo strategico sul piano militare e scientifico.

La Shoah conosciuta nel mondo, grazie al grande impegno dei sopravvissuti, degli storici, di scrittori, registi e artisti non può essere considerata solo come la persecuzione del popolo ebreo, ma divenne, per le sue devastanti proporzioni, una ferita incancellabile verso l'intera umanità.

Il disegno di eliminazione fisica operato dal Terzo Reich nei confronti della razza ebrea avvenne attraverso persecuzioni, azioni e piani militari, deportazioni, l'allestimento di campi di concentramento e di sterminio. Tali fatti furono proceduti da un percorso storico e politico già determinato durante la prima guerra mondiale e rafforzato dalle spinte totalitarie maturate nella politica e nella società tedesca.

Gli ebrei vennero colpiti in ogni sfera pubblica e privata: privati di ogni bene, la loro vita fu sempre appesa ad un filo, sottoposta a qualsiasi variabile indipendente i nazisti decidessero.

Shoah, Olocausto, razza ariana, notte dei cristalli, leggi razziali, campi, lager, persecuzioni, deportazione, Auschwitz, forni crematori, camere a gas furono le parole che raccontarono il genocidio degli ebrei. Parole forti segnate da sofferenza e morte, parole da declinare per onorare la memoria di tutte le

vittime. Ad Auschwitz, il luogo divenuto simbolo della furia dei nazisti, vennero uccisi oltre un milione di ebrei. Quando i soldati dell'Armata Rossa fecero ingresso, scoprendo la Shoah e facendola conoscere al mondo che ancora non ne era consapevole, si trovarono di fronte ad uno scenario apocalittico.

Chi sopravvisse ad Auschwitz non sempre seppe sopravvivere al suo ricordo, come Primo Levi. Il dolore del vissuto e l'irrazionale senso di colpa per l'essersi salvato, al posto di qualsiasi altro compagno del campo, divennero inconciliabili, come se non fossero mai usciti vivi da quell'inferno. Fu così per diverse vittime che scelsero di non continuare a vivere, non per una rinuncia o una debolezza, ma per una impossibilità. Il Novecento, secolo di grandi invenzioni e scoperte che cambiarono la storia dell'uomo, fu macchiato da guerre e disastri, ma nulla fu paragonabile alla persecuzione del popolo ebreo e al progetto di eliminarlo dal pianeta.

L'alleanza della Germania con l'Italia fascista di Mussolini, durata fino al 1943, coinvolse il nostro Paese nella persecuzione contro gli ebrei, culminata nell'adozione di misure legislative, come la promulgazione delle leggi razziali.

Gli ebrei italiani furono deportati soprattutto ad Auschwitz, dove in pochissimi riuscirono a salvarsi. I campi furono lo spazio in cui i tedeschi misero in atto l'internamento delle vittime, lo sfruttamento lavorativo a vantaggio delle industrie tedesche, le persecuzioni, fino all'eliminazione fisica e allo sterminio. Nei campi gli ebrei persero la percezione del mondo, divenendo esseri umani sottoposti ad ogni forma di privazione dei bisogni più vitali.

Si racconta che tra i corpi ammassati nelle fosse comuni, vennero ritrovate

diverse vittime con dei tagli nel corpo che lasciarono supporre, come alcuni superstiti, in preda alla fame, arrivarono a sfamarsi di carne umana per disperazione.

La ricerca storica sulla Shoah ha prodotto, soprattutto dagli anni settanta, una elaborazione di fatti, documentazioni e testimonianze di straordinaria importanza per far conoscere una reale ricostruzione della persecuzione teorizzata e portata avanti dai nazisti. I livelli di conoscenza raggiunti hanno contribuito a diffondere una consapevolezza dei crimini consumati contro gli ebrei, facendo crescere anche nelle nuove generazioni sentimenti di condanna. Il comparire di riedizioni di forme di neonazismo, comparse in giro per il mondo e il negazionismo hanno testimoniato l'importanza dell'esercizio della memoria, in un'immane tragedia che non può essere dimenticata per onorare milioni di vittime uccise da una tale follia concepita dalla mente dell'uomo.

PRIMO CAPITOLO
LA SHOAH E IL NOVECENTO

1.1 L'ILLUMINISMO, L'EMANCIPAZIONE DEGLI EBREI E IL RAPPORTO CON LA GERMANIA

Tra la fine dell'Ottocento e il Novecento gli ebrei vissero quel progresso prodotto dall'Illuminismo che darà origine all'emancipazione.

"La storia del mondo tra l'espulsione degli ebrei dalla Palestina, nel Primo secolo d.C. e il XIX secolo é fatta tanto di autosegregazione ebraica quanto di segregazione imposta. Vivevano nella società allargata dei gentili, di cui assunsero il linguaggio e adattarono la cucina alle proprie necessità rituali, ma furono soltanto di rado e discontinuamente capaci - e allo stesso tempo disposti - di partecipare alla vita culturale e intellettuale di queste più ampie società".²

La segregazione e la ghettizzazione raggiunsero la punta massima dopo il 1492, con le espulsioni degli ebrei, da parte degli spagnoli che coinvolse anche il territorio italiano, determinando nel corso dei secoli successivi una limitata presenza nelle aree del meridione.

Tra il quattordicesimo e il diciottesimo secolo la più ampia presenza ebraica, insediata in occidente fu costituita dalla comunità di Amsterdam, di origine prevalentemente sefardita.

Ci riferiamo ad un'epoca, in cui gli ebrei seguivano un indirizzo che accentuava la loro condizione di segregazione e tendevano al rifugio nella propria intellettualità.

Il confronto tra la condizione che precede l'emancipazione, caratterizzata da

² Eric Hobsbawm, *La fine della cultura*, Rizzoli, 2013, p. 75.

rari esempi anticipatori e l'avvio dell'emancipazione stessa, segnano una netta linea di demarcazione storica.

Si tratta di un passaggio che segna l'ingresso in un'epoca nuova, in cui il fiorire di autorevoli personalità propone un nuovo ruolo nella società da parte degli ebrei.

"Il processo dell'emancipazione ebraica non somiglia dunque a una fonte sgorgata improvvisamente quanto a un piccolo torrente che, rapido si trasforma in un vasto fiume".³

La presenza degli ebrei cresce in Francia, in Germania, in Italia, in Prussia, in Austria, in Polonia.

Si affermano in varie discipline e assumono una rilevante funzione politica soprattutto collocata a sinistra, come nel caso di Karl Marx, filosofo e autore, insieme a Friedrich Engels, del manifesto del partito comunista.

Cresce soprattutto la parte askenazita chiaramente prevalente nella popolazione ebrea in tutto il mondo.

"Per i fautori dell'emancipazione erano essenziali due cambiamenti se si voleva procedere: un grado di secolarizzazione e istruzione nel linguaggio nazionale così come il suo uso abituale".⁴

La secolarizzazione consisteva sostanzialmente in due parti essenziali: nel rallentamento dell'impegno religioso, concepito nelle sue pratiche totalizzanti e nel fiorire di unioni matrimoniali.

³ Eric Hobsbawm, *La fine della cultura*, cit. p. 78.

⁴ Eric Hobsbawm, *La fine della cultura*, cit. p. 79.

Si profila intanto gradualmente un'acquisizione della lingua nel percorso scolastico, fin dalla scuola primaria.

La lingua tedesca é sinonimo di progresso ed emancipazione e si diffonde in ampie zone dell'Europa.

L'uso dello yiddish invece rimane diffuso ad oriente, emblema di una dimensione di separazione.

L'Ostjuden (traduzione in lingua tedesca del termine ebreo orientale) è distante dal West-juden (traduzione in lingua tedesca del termine ebreo occidentale) per questioni non inerenti ai confini e alle latitudini geografiche, ma per una profonda differenza sociale e culturale, oltre che linguistica, presente nel territorio europeo.

È proprio il flusso migratorio degli Ostjuden, verso la fine dell'Ottocento, a determinare la svolta della presenza degli ebrei in un pianeta in cammino verso l'innovazione e la modernità.

"Il contributo degli ebrei emancipati presso le società ospiti era stato eccezionalmente ampio sin dall'inizio, ma per via della natura dell'emancipazione era culturalmente non specifico: volevano semplicemente essere francesi, italiani, tedeschi e inglesi senza trattino nei cognomi".⁵

La musica, la letteratura, le arti conobbero il talento di Strauss, Offenbach, Wilde, Thomas Mann, Kafka, Chagall, Modigliani, Lipchitz.

La comunità ebrea tedesca nel territorio tedesco esercitava di fatto una

⁵ Eric Hobsbawm, *La fine della cultura*, cit. p. 84.

funzione egemonica sul piano culturale nei confronti di ogni altra comunità.

"Gli ebrei tedeschi desideravano appassionatamente essere tedeschi sebbene, come osserva acutamente Pulzer, volevano assimilarsi non alla nazione tedesca, ma alla classe media tedesca. Eppure la più comune fra le accuse di assimilazione, il grande sogno della mobilità sociale del XIX secolo, semplicemente non era loro applicabile. Non significava una negazione della loro identità ebraica, nemmeno nell'assai insolito caso di conversione. Come dimostra Pulzen, nonostante la gigantesca secolarizzazione e il loro travolgente impegno a essere tedeschi, gli ebrei in Germania sopravvissero come gruppo consapevole del proprio giudaismo fin quando non furono estirpati da Hitler".⁶ Gli ebrei di Germania conducevano una vita soddisfacente e malgrado i segnali provenienti dalle parole di Hitler rifiutarono la realtà.

Certo era difficile prevedere il corso degli eventi che travolse la loro esistenza, ma prevalse un atteggiamento di attesa, tendente a sminuire l'entità dei fatti.

L'ebreo tedesco aveva realizzato un percorso interiore e geografico. In alcuni casi non volle abbandonare la Germania, esponendosi al rischio più estremo, pur di non arrendersi al mutamento delle condizioni.

Si verificarono casi di uomini che dopo avere messo in salvo la famiglia scelsero di rimanere o che in preda al più disperato rifiuto dell'esistente si tolsero la vita, come un discendente del fondatore della Deutsche Bank. Possiamo affermare che la Germania pagò un prezzo per tutto questo nella

⁶ Eric Hobsbawm, *La fine della cultura*, cit. p. 94.

perdita di una classe sociale affermata e portatrice di valori e saperi.

Gli ebrei tedeschi si sentirono estirpati da una nazione che era diventata la loro nazione e non accettarono mai gli eventi soprattutto nella loro mente.

1.2 I PRESUPPOSTI STORICI E POLITICI DELLA SHOAH

Il nazionalsocialismo ebbe origine in Germania e in Austria. La Germania affermò tra la fine dell'Ottocento e il Novecento la sua ideologia nazionalsocialista, basata sul concetto di unità nazionale, sulla supremazia della razza, sul ricorso alla guerra per la risoluzione delle controversie in materia di politica estera.

Furono gli anni in cui, secondo i risultati ottenuti dalla ricerca storica, nel mondo delle università e tra le fila dei movimenti e dei partiti nazionalsocialisti tedeschi e austriaci, sia pur in posizioni ancora di minoranza, cresceva la condivisione verso il nazionalsocialismo e l'antisemitismo con il sostegno di una parte conservatrice del mondo intellettuale.

Hitler seppe intercettare la forte radicalizzazione maturata nel paese per fondare e fare avanzare il partito nazista in opposizione al marxismo e al liberalismo.

"In realtà, i pensatori illuministi tedeschi, tra i quali Kant, Hegel, Goethe, contribuirono in modo determinante alla teoria liberale e democratica, ma i liberali tedeschi furono indeboliti dall'assenza di un centro politico su cui far convergere il potere contro le forze dell'autoritarismo locale.

Il nazionalsocialismo tedesco che emerse nelle guerre di liberazione contro l'occupazione della Francia si definì in opposizione agli ideali della Rivoluzione francese. Al posto della centralità attribuita da Kant all'autonomia e alla libertà dell'individuo, il nazionalismo di Fichte e di Arndt celebrava l'autodeterminazione nazionale, in nome della quale gli individui dovevano

sottomettersi all'interesse collettivo".⁷

I conservatori tedeschi intrapresero così la loro ostilità alla Repubblica di Weimar, nata nel 1919 assumendo il nome della città in cui si svolse l'assemblea nazionale per redigere una nuova costituzione, dopo l'esito negativo, venuto per i tedeschi, nella prima guerra mondiale.

Il tentativo di stabilire in Germania una democrazia liberale determinò una fase storica di intenso conflitto politico e culturale interno che culminò con l'ascesa di Hitler nel 1933.

George Mosse sviluppò ne *Le Origini culturali del Terzo Reich* il peso assunto dall'antisemitismo nella società tedesca.

"Nel XIX e all'inizio del XX secolo, alcuni saggisti, romanzieri e giornalisti politici diffusero un insieme di idee definito ideologia völkish. Dal romanticismo tedesco essa derivava visioni di un paesaggio naturale inalterato e primitivo precedente all'atomizzazione e all'alienazione della società industriale e urbanizzata. I teorici del razzismo, come Arthur de Gobineau e Houston Stewart Chamberlain, celebravano la razza ariana che, biologicamente superiore alle altre, veniva minacciata da queste nella sua esistenza. La Germania era il centro di questa razza superiore e aveva bisogno di accrescere la forza militare e industriale per raggiungere e sostenere la sua legittima

⁷ Enzo Traverso, Simon Levis Sullam, Marcello Flores, Marina Cattaruzza, a cura di, *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, UTET, 2008, pp. 297, 298.

posizione egemonica nel mondo".⁸

Tali elementi confermano come l'avvento del nazismo fu un graduale percorso maturato nella società tedesca, con la partecipazione di un movimento di pensiero, culturale e sociale, reso più solido dal sostegno e dalle teorizzazioni di una classe di intellettuali, sociologi e giornalisti tedeschi che legittimarono l'antisemitismo.

L'incontro di queste tesi con la politica, come descritto da Peter Pulzer e Karl Bracher, fu quindi una logica conseguenza.

Peter Pulzer ebbe il merito di descrivere e precisare nel suo importante contributo storico, come il fiorire nella politica austriaca e tedesca di posizioni antisemite, fu presente già nella seconda metà dell'Ottocento.

Pulzer precisò inoltre che, nonostante la massiccia propaganda, a partire dal 1918, i partiti antisemiti non erano stati capaci di estirpare i diritti di cittadinanza degli ebrei, ma erano riusciti a conferire alle idee antisemite una certa rispettabilità negli ambienti del potere politico, economico e accademico in Austria e in Germania.

La differenza principale tra l'antisemitismo politico nei periodi prebellico e postbellico non sta nel suo contenuto, ma nel suo successo".⁹

Bracher invece, nel suo saggio, *La dittatura tedesca*, parlò di nazionalsocialismo come "il grande movimento storico antagonista della

⁸ Enzo Traverso, Simon Levis Sullam, Marcello Flores, Marina Cattaruzza, a cura di, *Storia della Shoah*, cit. pp. 302, 303.

⁹ Enzo Traverso, Simon Levis Sullam, Marcello Flores, Marina Cattaruzza, a cura di, *Storia della Shoah*, cit. p. 298.

Rivoluzione francese contro il liberalismo e la libera democrazia, contro i diritti dell'uomo e del cittadino, contro la civiltà occidentale e il socialismo internazionale".¹⁰

Il nazismo vide l'incontro tra posizioni xenofobe, formazioni rivoluzionarie e reazionarie, sostenitrici di politiche nazionaliste e antisemite. Nel descrivere i dogmi dell'ideologia nazista viene da chiedersi, sollevando uno scrupolo morale alla propria coscienza e a quella collettiva, se sia legittimo adoperare nella ricostruzione degli eventi, espressioni tipiche del nostro linguaggio, come "cultura nazista". Ossia, è ammissibile adoperare il termine cultura nei confronti di una pagina della storia dell'umanità, divenuta emblema di orrore e devastazione criminale? Il termine cultura racchiude comunemente l'insieme di valori e condotte di un popolo, di un gruppo, di un periodo storico, ma può essere concesso ed accostato a chi ha scritto con i suoi crimini, la pagina più nera del Novecento? Si tratta di rispondere, in sostanza, allo spontaneo interrogativo, se ad un simile disegno politico, portatore di profondi disvalori nei confronti della dimensione umana, possano essere attribuiti termini adoperati nel linguaggio di una società. Può quindi essere chiamato pensatore, un uomo impegnato nell'elaborazione delle tesi naziste o scienziato, un ingegnere impegnato nel progetto di realizzare le camere a gas?

Provando a dare una risposta con le parole di autorevoli osservatori del fenomeno nazista, Harold Laski definì il nazismo, come un "nichilismo senza

¹⁰ Enzo Traverso, Simon Levis Sullam, Marcello Flores, Marina Cattaruzza, a cura di, *Storia della Shoah*, cit. p. 305.

dottrina"¹¹, così come Hanna Arendt affermò che "benché sia senza dubbio vero che un numero molto limitato di rispettabili studiosi tedeschi ha offerto volontariamente i propri servizi ai nazisti, è altrettanto vero che i nazisti si disinteressarono completamente delle loro idee. I nazisti avevano le loro idee, e ciò che serviva loro erano tecniche e tecnici totalmente privi di idee proprie o imbevute solo di idee naziste".¹²

Tuttavia diverrebbe parziale una ricostruzione storica, basata solo sulla negazione dell'esistenza di una cultura nazista. Così come, infatti, una parte di figure della società tedesca, riconducibili al mondo culturale, sociale e artistico vennero allontanate o presero le distanze dal regime, altre lo condivisero e ne furono espressione o addirittura figure ispiratrici, come il filosofo Martin Heidegger.

Hitler, si dedicò alla pittura e alla cultura e fu appassionato dalla musica di Wagner.

Lo "considerava come il suo unico e autentico predecessore e lo riteneva la massima figura di profeta che il popolo tedesco abbia mai avuto. È stato, spesso affermato, per questo motivo, che la dimensione mitica della visione redentrice di Hitler, specialmente riguardo alla questione ebraica, sia stata raccolta da Wagner e dalla sua visione della battaglia tra la Germania ariana e

¹¹ Enzo Traverso, Simon Levis Sullam, Marcello Flores, Marina Cattaruzza, a cura di, *Storia della Shoah*, cit. p. 361.

¹² Enzo Traverso, Simon Levis Sullam, Marcello Flores, Marina Cattaruzza, a cura di, *Storia della Shoah*, cit. p. 361.

gli ebrei come il centro della storia del mondo".¹³

Le radici del nazismo inconfondibilmente furono piantate nel corso di una storia che maturò ben prima dell'avvento dello stesso Hitler. Si trattò di una crescita graduale, capace di attraversare i malesseri e le debolezze delle società europee.

La crescita di questi semi divenne un'amnesia ideologica dai principi fondamentali dell'uguaglianza e della democrazia, annullando il valore di quella accezione della convivenza civile, nel senso che il progresso dell'umanità aveva già scritto.

I presupposti storici e politici apparvero, quindi, così solidi, da non vacillare neanche di fronte alla degenerazione della persecuzione contro gli ebrei che portò alla Shoah. Non si trattò quindi solo di indifferenza, certamente anche presente, ma di tenuta di un impianto ideologico che mise in discussione il valore dell'uomo nel pianeta.

La Shoah non fu quindi una perdita del controllo, da parte di Hitler e dei nazisti, dentro una società in preda al delirio, ma un misfatto e una sconfitta del genere umano, basato su presupposti radicati e rafforzatisi nel contesto sociale e politico della Germania del diciannovesimo e ventesimo secolo.

Ancora Bracher affermò: "L'antisemitismo in Germania assunse la forma più estrema in quanto esso si legò al darwinismo sociale fortemente razzista, che sanciva la superiorità razziale di un popolo giunto all'apice di un processo di

¹³ Enzo Traverso, Simon Levis Sullam, Marcello Flores, Marina Cattaruzza, a cura di, *Storia della Shoah*, cit. p. 379.

selezione naturale e l'eliminazione delle razze considerate biologicamente inadatte. Queste nozioni pseudoscientifiche tratte dall'eugenetica furono alla base anche della successiva politica nazista di selezione razziale e di sterminio. Tali teorie equivalevano alla rinuncia a quelle leggi morali che pongono la compassione e la tolleranza, la protezione e l'assistenza al centro di una società civile. Il darwinismo sociale di stampo razzista e l'antisemitismo impregnarono e rafforzarono le ideologie antidemocratiche".¹⁴

Questi presupposti storici e politici assunsero la funzione di dogmi del nazismo, muovendo le ragioni dei tedeschi nel loro orribile disegno di cancellare le diversità e con esse un intero popolo, colpevole di un imperdonabile complotto.

¹⁴ Enzo Traverso, Simon Levis Sullam, Marcello Flores, Marina Cattaruzza, a cura di, *Storia della Shoah*, cit. p.305.

1.3 LA SHOAH

SHOAH è un termine ebraico che significa annientamento, sterminio. Si tratta di un'espressione maggiormente adoperata in Israele e in Europa, rispetto al termine Olocausto che significa sacrificio in senso religioso.

La distinzione tra i due termini ha per la cultura ebraica un significato sostanziale.

Non si tratta infatti, di una mera disquisizione dialettica, ma del rifiuto da parte degli ebrei di riconoscere nelle violenze subite il senso di un sacrificio.

Gran parte degli storici hanno definito la Shoah il genocidio più orribile consumato nei confronti di un popolo nella storia dell'umanità.

Il giudizio scaturisce dalla ricostruzione degli eventi perpetrati contro gli ebrei dal regime di Hitler, in nome dei presupposti e dei punti cardine dell'ideologia nazista, basata sulla spinta del nazionalsocialismo e dell'antisemitismo.

Secondo le fonti furono tra cinque e sei milioni gli ebrei uccisi durante la Shoah, di cui oltre un milione solamente ad Auschwitz, divenuto nella ricostruzione storica dello sterminio, il simbolo più alto della furia omicida nazista.

La distruzione di circa i due terzi degli ebrei d'Europa venne organizzata e portata a termine dalla Germania di Hitler mediante un complesso apparato amministrativo, economico e militare che coinvolse gran parte delle strutture di potere burocratiche del regime. Il piano venne attuato con uno sviluppo progressivo che ebbe inizio nel 1933 per proseguire, estendendosi a tutta l'Europa occupata dal Terzo Reich, durante la seconda guerra mondiale, attraverso il concentramento e la deportazione. Nel 1944 si raggiunse il culmine

di attuare la totale eliminazione fisica per mezzo di eccidi di massa sul territorio, da parte di reparti speciali e soprattutto in strutture di annientamento appositamente predisposte come i campi di sterminio.

L'attuazione dello sterminio fu preceduta e scandita da una precisa politica nel campo legislativo e militare.

Le leggi razziali del 1938 affermarono il passaggio ad una fase cruciale della Shoah.

L'ebreo venne colpito nella sfera delle libertà individuali, in quella privata e pubblica, ma non immaginava che tutto questo lo avrebbe condotto, fino alla cancellazione della sua dimensione umana, spogliata di ogni bene, confinata in un ghetto e rinchiusa in un campo.

Le vittime smisero di avere un'identità. Il loro volto dentro un camice a righe, marchiato da un numero, esprime il senso di un'umanità ferita e perduta, sospesa tra la vita e la morte. I nazisti furono inarrestabili. Assunsero il ruolo dei più efferati carnefici. La decisione sulla vita di ogni prigioniero, divenne una scelta estemporanea nelle loro mani, priva di qualsiasi regola e di ogni razionalità. La mente umana arrivò a concepire ambiti e forme di oppressione senza precedenti.

"La furia omicida agisce uccidendo per fame e per sete, per condizioni di lavoro disumane, attraverso ogni forma di esecuzione sommaria, con le fucilazioni e con le macchine a gas".

Ne *Le origini del totalitarismo*, Hannah Arendt lo riconosceva lucidamente indicando che prima di mettere in funzione le camere a gas, i nazisti avevano

studiato attentamente la situazione e scoperto soddisfatti che nessun paese avrebbe difeso quella gente. Il fatto è che una situazione di completa privazione dei diritti era stata creata prima che il diritto alla vita venisse messo in discussione".¹⁵

In sostanza la Shoah non nacque da un improvviso risvolto. Risultò l'evoluzione naturale di una concezione del genere umano, affermatasi nella Germania del novecento con il silenzio o addirittura la complicità del resto della società ripiegata sui suoi equilibri e i suoi egoismi.

Per queste ragioni lo sterminio degli ebrei costituirà la pagina più nera del novecento, di un ventesimo secolo caratterizzato da grandi scoperte e innovazioni, ma sfregiato da guerre, violenze e violazioni irripetibili verso gli esseri umani.

Può sembrare impossibile e incredibile che possano essere successi quei fatti e che donne, bambini, anziani e uomini di un intero popolo siano stati perseguitati, torturati, uccisi nei campi, nei forni e nelle camere a gas, ma è tutto tragicamente vero, malgrado il dibattito generato dall'esistenza di fautori di tesi negazioniste.

Gli ideologi e gli esecutori della Shoah erano anche persone molto istruite, impegnate in una vera e propria sperimentazione della soppressione della vita umana, come nel caso di Joseph Mengele, medico tedesco laureato anche in filosofia.

¹⁵ Enzo Traverso, Simon Levis Sullam, Marcello Flores, Marina Cattaruzza, a cura di, *Storia della Shoah*, cit. p. 11.

Quando il 27 gennaio del 1945 i cancelli del campo di Auschwitz vennero abbattuti dai blindati dell'Armata Rossa lo scenario apparve apocalittico: filo spinato, camere a gas, corpi senza vita ammassati dentro fosse comuni. I superstiti derelitti, spogliati di ogni dignità si aggiravano imprigionati nei loro camici e con un numero stampato nel braccio che sostituiva la loro identità e la loro vita prima della Shoah.

"Nessuno può accostarsi ad Auschwitz - né al museo che sorge sulle sue rovine, né alla semplice idea che del campo di sterminio che sorse sulle rive della Vistola - alleggerito del peso dei preconetti intellettuali e spirituali che porta con sé. Vediamo Auschwitz e giudichiamo Auschwitz a seconda di come vediamo e giudichiamo la specie umana, la vita, Dio".¹⁶

Gli effetti della Shoah cambiarono il destino di un popolo, spogliato di ogni diritto, condannato agli stenti, alla fame, alle malattie, alle fucilazioni, alla morte. I nazisti si macchiarono di colpe gravissime, orribili e crudeli che non possono trovare giustificazioni nella mente umana.

E, soggiunge ancora Friedrich: "Auschwitz fu un pianeta a se stante perché venne creato e governato secondo i principi del male assoluto; la sua funzione era la morte".¹⁷

L'intento perverso dei tedeschi rivolto alla distruzione di una popolazione considerata inferiore e ostile, insieme al tentativo di una reale scienza della soppressione della vita umana, sperimentata sulle vittime con tecniche

¹⁶ Otto Friedrich, *Auschwitz, Storia del lager 1940 -1945*, Baldini e Castoldi, Tascabili, 2000, p. 164.

¹⁷ Otto Friedrich, *Auschwitz*, cit. p. 163.

specifiche, costituisce il risultato della teorizzazione e della pratica omicida che, come intento, ha l'eliminazione di un'altra razza.

Il nazismo fece dell'attacco agli ebrei uno dei propri elementi fondanti. Per operare persuasione nell'opinione pubblica furono molto utilizzate le accuse di arricchimento, mediante lo sfruttamento del lavoro e delle disgrazie economiche altrui.

I nazisti agirono con l'intento di non lasciare una palese traccia del loro operato, talvolta occultando le prove e attuando una reale programmazione dei crimini commessi.

Gli ebrei arrivati nei campi venivano divisi in file da cui sarebbe dipeso il loro destino, in base alla classificazione decisa dai burocrati che dietro il tavolino decidevano la loro abilità al lavoro. I bambini che venivano deportati ad Auschwitz avevano solo due prospettive possibili: o essere usati come cavie per esperimenti medici o transitare entro pochi minuti nelle camere a gas.

Il regime non conosceva la pietà e considerò esplicitamente indispensabile l'esecuzione dei bambini, in quanto un giorno avrebbero potuto vendicarsi di tanta violenza verso il proprio popolo.

La popolazione ebraica doveva essere cancellata e venne applicata qualsiasi azione per realizzare questo obiettivo.

L'aver conosciuto il volto apocalittico di un simile genocidio rese in alcuni casi difficile per i sopravvissuti, perfino la scelta di continuare a vivere per ricercare la verità. Come Primo Levi, altri non riusciranno ad accettare la vita dopo Auschwitz, rinunciando ad una nuova esistenza, invasa dal peso di un dolore

insopprimibile con cui confrontarsi ogni giorno, divenuto un tatuaggio dell'anima.

Le tappe della Shoah furono scandite da una graduale e imponente macchina politica, legislativa e militare. Un ordine cronologico caratterizzato da azioni di boicottaggio, interventi legislativi, istituzione di servizi speciali, imposizione di tributi, fino alla totale privazione di ogni diritto di cittadinanza. Ogni libertà individuale verrà cancellata, determinando l'espulsione dalla sfera pubblica e privata.

Dopo l'avvento di Hitler, divenuto nel 1933 cancelliere e un anno dopo, proclamatosi capo del Terzo Reich, dando vita al regime nazista, così è possibile riassumere i giorni della Shoah:

- nel 1933 si svolgerà la giornata del boicottaggio e saranno rese vigenti le Prime leggi discriminatorie che escluderanno gli ebrei dai pubblici uffici e dalla professione medica e legale;
- nel 1935 le Leggi di Norimberga escluderanno gli ebrei di ogni diritto costituzionale e vieteranno i matrimoni tedeschi ed ebrei;
- nel 1936-1937 viene istituito il «servizio per le questioni ebraiche»;
- nel 1936-1938 tredici disposizioni integrative della prima legge di Norimberga escluderanno gli ebrei dalla comunità statale;
- nel 1938 si toccherà il culmine della politica antisemita nazista prima dello scoppio della guerra, attraverso registri speciali per le associazioni di culto, denuncia dei patrimoni oltre cinquemila marchi, censimento delle attività professionali, ritiro dei passaporti, fino ad arrivare alla Notte dei Cristalli con

sinagoghe incendiate, cimiteri danneggiati, negozi distrutti, arresti e uccisioni.

Ancora:

- nel 1938-1941 arianizzazione coatta con divieti a frequentare luoghi pubblici, interdizione dell'accesso alle scuole, deportazioni;
- nel 1941 obbligo per gli ebrei di portare una «stella di David» gialla cucita sugli abiti e incarico da parte di Himmler a Reinard Heydrich per elaborare la soluzione finale;
- nel 1942 durante la conferenza di Wannsee, Heydrich presenterà il piano per la soluzione finale: separazione dei sessi, decimazione a mezzo lavoro, nutrizione insufficiente, trasferimenti di tutti gli ebrei nei campi di concentramento dell'Est".¹⁸

I luoghi dell'internamento e dello sterminio degli ebrei furono i campi, i lager in lingua tedesca. I campi non ebbero una finalità unica, ma vennero costruiti e utilizzati per diverse finalità. Vennero così attrezzati campi di lavoro, campi di transito, campi di detenzione, campi di concentramento e campi di sterminio.

La storia dei campi si divide in tre grandi periodi:

- 1) 1933-1936 carcerazione di perseguitati politici in opposizione al regime nazista, disabili, mendicanti e criminali comuni;
- 2) 1936-1942 creazione dei campi più ampi, aggiungendo alle precedenti categorie di esseri umane, gli omosessuali, le prostitute, gli zingari e i

¹⁸ Federazione Giovanile Ebraica d'Italia, *Meditate che questo è stato*. Testimonianza dai campi di sterminio, L'U Giuntina L'unità editrice, 1996, pp.34, 35, 36, 38.

disoccupati. Dal 1938 dopo la «Notte dei cristalli» gli ebrei in quanto tali vengono imprigionati. Dalla fine del 1941 compaiono i campi di sterminio organizzati con la presenza di camere a gas e forni crematori ideati per la soppressione di massa degli ebrei;

- 3) 1942-1945 nascono i campi in cui prigionieri vengono utilizzati nel lavoro per le fabbriche tedesche. Gli ebrei vengono selezionati fin dall'arrivo nei singoli campi e giudicati in base alla loro utilità che li costringe a lavori durissimi, senza adeguata alimentazione ed esposti ad ogni malattia e maltrattamento. Nella fascia inutile e quindi immediatamente sottoposta alla camera a gas prevalgono donne, vecchi, bambini e ammalati.

I campi della SHOAH più noti furono: Auschwitz 1, Auschwitz 2 - Birkenau, Auschwitz 3 - Monowitz, Bergen Belsen, Buchenwald, Dachau, Flossenbürg, Fossoli, Gusen, Mauthausen, Ravensbrück, Treblinka, Sobibor, Belzec, Majdanek, Chelmno, Ostbahn, Janowska.

Ad Auschwitz, Oswiecim in lingua polacca, morirono secondo le fonti prigionieri russi e oltre un milione di ebrei, divisi tra le tre strutture volute da Himmler e comandate da Rudolf Höss. La cittadina nei pressi di Cracovia vide il più duro sfruttamento dei prigionieri, da parte delle industrie tedesche. I prigionieri lasciati in vita all'arrivo ad Auschwitz, solo in caso di potenziale produttività lavorativa, costituivano una forza lavoro da sfruttare nel periodo bellico. I campi furono di concentramento e di sterminio. Al loro interno vennero adibiti forni crematori, camere a gas e roghi.

"Le fiamme si vedevano sempre, di giorno e di notte. Il rogo si trovava dietro la

foresta di betulle di Birkenau. Gruppi di quattrocento persone venivano condotte in una sala di una casa di campagna dove si spogliavano mentre le guardie li bastonavano intimando di fare più in fretta. Uscivano dalla porta posta sul lato opposto della casa. Nudi, spinti dagli uomini del kommando camminavano su un sentiero per qualche centinaio di metri. Giungevano davanti al rogo che gli alberi avevano nascosto".¹⁹

Fu Rudolf Höss a far collocare all'ingresso di Auschwitz il cartello con la macabra scritta: *Il lavoro rende liberi*. "Pare che le sue intenzioni non fossero di dileggio o di sarcasmo, né che lo intendesse con una falsa promessa di rilascio per coloro che avessero lavorato alacramente, ma piuttosto come una dichiarazione di natura mistica: la libertà spirituale può essere ottenuta solo attraverso il sacrificio di sé stessi nella totale dedizione al lavoro".²⁰

Le strutture di Birkenau e Monowitz nacquero per volontà di Himmler ed ebbero l'obiettivo di costituire la punta avanzata della sperimentazione tecnologica della morte degli ebrei, attraverso l'utilizzo di sempre più avanzate tecniche di soppressione.

Il ricorso alla sostanza chimica dello Zyklon B portò alle camere a gas, individuate come il metodo più snello e sbrigativo in grado di sostenere la soluzione finale.

"Circa il novanta per cento dei deportati che giungevano con i convogli venivano scartati giù sulla banchina perché ritenuti inabili al lavoro e avviati

¹⁹ Lucia Vincenti, *Il silenzio e le urla. Vittime siciliane del fascismo. Documenti e testimonianze*, offset studio, 2007, p. 216.

²⁰ Otto Friedrich, *Auschwitz*, cit. p. 9.

direttamente alle camere a gas. A quelli che potevano essere ancora sfruttati per lavorare era riservata la stessa sorte quando non ne fossero stati più capaci".²¹

All'interno dello spazio delimitato dei campi, i deportati non ebbero più la sensazione di appartenere al genere umano. Sul loro dolore e sulla loro disperazione Adolfo Ceretti, richiamando Hanna Arendt così disse: "Un dato incontestabile è che nelle violenze genocidiarie anche a differenza dei delitti di diritto comune, le vittime sentono di non appartenere più al mondo politico né a uno Stato, né a una terra, né a una famiglia. Di più le vittime provano l'esperienza traumatizzante di non appartenere al mondo, una delle esperienze più radicali e disperate dell'uomo".²²

Dentro il campo l'unica legge esistente è rappresentata dalle regole preordinate ed estemporanee dei nazisti, dai loro soprusi e dalle loro selezioni fisiche delle vittime, basate sulla loro resistenza alla fame, alla sete, al freddo, ai pidocchi, al lavoro.

Una carta geografica è disegnata da linee che descrivono confini, in cui ogni spazio comunica con altri spazi. Nei campi i confini sono segnati dal filo spinato e segnano separazione e distanza. Una separazione dalle carte geografiche colorate che è diventata spazio senza colori, senza storia, senza legge e vita.

Aggiunse ancora Ceretti sulla dimensione e lo status dei campi: "Il problema

²¹ Wolfgang Benz, *L'Olocausto*, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 105-106.

²² Adolfo Ceretti, *Da dove vengono le violenze collettive?*, in AA.VV., *Punire, mediare, riconciliare. Dalla giustizia penale internazionale all'elaborazione dei conflitti individuali*, a cura di G. Fiandaca- C. Visconti, Giappichelli, 2009, p. 10.

che si è posto Giorgio Agamben non riguarda come le persone siano trattate nel campo, ma, il dato teorico per cui la creazione di un campo ha a che fare con uno stato di eccezione, vale a dire la sospensione dell'ordinamento giuridico, stato che fa sì che gli individui siano considerati come nuda vita. Lo spazio di eccezione (il campo di concentramento) è un pezzo di territorio che viene posto fuori dall'ordinamento giuridico normale, ma non è, per questo semplicemente uno spazio esterno. Il campo è lo spazio dell'assoluta impossibilità di decidere tra fatto e diritto, tra norma e applicazione, fra eccezione e regola, che tuttavia incessantemente decide per essi".²³

I campi furono la fine di un viaggio iniziato con la deportazione. "Le prime deportazioni di ebrei dalla Germania avvennero anche prima dello scoppio della guerra. Nell'ottobre del 1938, 17.000 ebrei polacchi furono deportati nella terra di nessuno tra la Germania e i confini polacchi. In Polonia gli ebrei vennero deportati da città e cittadine, da villaggi e da agglomerati rurali nelle grandi città, dove furono rinchiusi nei ghetti".²⁴

All'inizio della Shoah, l'Italia apparve una delle mete preferibili per gli ebrei. La sensazione di scegliere uno stato europeo più sicuro cominciò tuttavia, a venir meno rapidamente, fin dal censimento voluto da Mussolini nell'agosto del 1938 per contestualizzare la presenza ebrea nel territorio nazionale. Si trattò ovviamente di una ben precisa strategia, studiata per identificare gli ebrei e per avviare una nuova fase che avrebbe incluso ogni forma di persecuzione ed

²³ Adolfo Ceretti, *Da dove vengono le violenze collettive?*, cit. p. 11.

²⁴ Walter Loqueur, a cura di, Alberto Cavaglion, a cura di, Edizione Italiana, Introduzione di Gad Lerner, *Dizionario dell'Olocausto*, La Biblioteca di Repubblica - L'Espresso, 2012, p. 203.

espulsione da ogni ambito, incluso quello scolastico, sia per gli insegnanti che per gli studenti. In realtà il progetto di persecuzione era già pronto con la supervisione diretta del Ministero degli Interni che attivò un controllo negli uffici e nelle università per verificare la presenza degli ebrei, attraverso il meticoloso lavoro delle questure e delle prefetture. La promulgazione delle leggi razziali, in Italia, nel 1938, ebbe lo scopo per il governo fascista, di contribuire ad influire sul giudizio degli italiani verso gli ebrei, per indurre la popolazione a condividere la politica di denigrazione e persecuzione contro di loro, messa in atto dai nazisti. I fascisti agirono con brutalità, mettendo in pratica ogni prevaricazione e privazione di libertà. Tra i diritti defenestrati, vennero posti divieti all'insegnamento universitario e nelle scuole, al possesso di beni, al libero esercizio di attività professionali e commerciali, ad avere personale domestico tedesco, perfino ad essere inseriti negli elenchi telefonici.

Durante il pontificato di Pio XI, dopo una prima breve fase, giudicata da alcuni storici, di possibile e inconsapevole abbaglio, rispetto alla figura di Hitler, la Chiesa si oppose, in Italia, alla politica fascista, al razzismo e ad ogni violenza, suscitando la reazione del governo che non esitò ad avviare l'attenta sorveglianza dei comportamenti degli ecclesiastici.

La successione a Pio XI, giunto più volte a posizioni pubbliche e ad atti diplomatici di chiara condanna dell'operato dei nazisti e di Hitler, indeboli, secondo alcune posizioni, il profilo del Vaticano, rendendolo più passivo nei confronti dei tedeschi.

"Nel 1933 il futuro pontefice Pio XII, quando era segretario di Stato, aveva

sostenuto e firmato il concordato tra la Chiesa e il Terzo Reich. Concordato bene accolto dai vescovi tedeschi con l'eccezione del vescovo di Monaco, Faulhaber che dal pulpito della cattedrale denunciava le vessazioni contro gli ebrei".²⁵

I documenti nazisti rinvenuti, tuttavia, non documentarono una vicinanza di Pio XII al regime e testimoniarono come i "gerarchi nazisti, specie nei messaggi coperti da segreto, espressero delle valutazioni sempre negative su Papa Pacelli, già in anni precedenti la sua elezione a Pontefice".²⁶

Tali tesi vennero ulteriormente supportate dalla mancanza di conferme di un legame tra Pio XII e il Terzo Reich in fonti ufficiali quali l'Archivio Federale Tedesco, il Delegato Federale per i documenti della Stasi della ex-Repubblica Democratica Tedesca. In quest'ultimo Archivio si trova il Fondo del Ministero per la Sicurezza dello Stato e il Fondo dell'Amministrazione Generale Spionaggio-Dipartimento generale. Una parte dei documenti nazisti è attualmente depositata a Mosca presso gli Archivi Speciali Centrali di Stato. Essa proviene dalla requisizione che i russi operarono nel 1945 dopo il crollo di Berlino. Copie di alcuni atti, però nel corso della Guerra Fredda, furono trasmessi al servizio segreto dell'ex-Germania dell'Est, su richiesta di Erich Mielke (1907- 2000) e di Markus Wolf (1923-2006) che in quel momento erano a capo dello spionaggio. Con la riunificazione tedesca, tale Fondo è confluito presso il già citato Ufficio Federale per i documenti della Stasi e si può

²⁵ Lucia Vincenti, *Il silenzio e le urla*, cit. p. 141.

²⁶ *Insegnare religione*, Elledici, settembre - ottobre 2012, p.26.

consultare. Anche da questi atti non si trovano prove di simpatie di Papa Pacelli verso il regime hitleriano".²⁷

Rimase ad alimentare questo dibattito che è rimasto aperto in campo storico e culturale, il forte atto di accusa, contenuto nel testo teatrale ad opera del drammaturgo Rolf Hochhuth, *Il Vicario*, già in scena a Berlino nel 1963. La rappresentazione, riprendendo lavori precedenti di Camus e Mauriac del medesimo tenore, accusò senza concedere attenuanti, Papa Pacelli di collaborazione con i nazisti durante la Shoah. Arrivata in Italia, a Roma, l'opera suscitò violentissime polemiche che condussero addirittura alla sospensione della rappresentazione dopo la sua prima.

La maggior parte degli ebrei italiani vennero deportati ad Auschwitz, gli altri nei campi di Bergen Belsen, di Ravensbrück, di Buchenwald, di Flossenburg o furono messi in viaggio verso altre destinazioni ignote.

"Il 16 ottobre del 1943, a Roma, 1024 persone, tra le quali più di 200 bambini, furono rastrellate dai nazisti. Partirono in 18 vagoni piombati diretti ad Auschwitz. Tornarono 15 uomini e 1 donna, nessun bambino".²⁸

Nel ghetto ebraico di Roma, l'ufficiale tedesco Kappler richiese ai capi della comunità, entro e non oltre un giorno e mezzo, cinquanta chili d'oro. Con grande sforzo gli ebrei riuscirono nell'intento della consegna di quanto richiesto anche con il contributo di anonimi benefattori, ma malgrado questo, i nazisti fecero irruzione, dopo poche ore, non risparmiando nessuno e deportando tutti

²⁷ *Insegnare Religione*, Elledici, settembre-ottobre 2012, p.26.

²⁸ Laura Boldrini, On. Presidente della Camera dei Deputati, Dall'intervento pronunciato il 16 ottobre 2013, per il 70esimo anniversario del rastrellamento nel ghetto ebraico di Roma.

gli ebrei romani con assoluta brutalità. L'ordine venne direttamente da Berlino. L'operazione militare fu capillare, coinvolgendo pure riservisti. La retata iniziata nella mattinata del 16 ottobre si concluse alle 14.00.

La sera prima, una donna provò a dare l'allarme, ma non trovò credito tra chi ascoltò le sue parole confuse. Dopo ore di paura per l'arrivo nelle strade dei tedeschi che allarmava su ciò che sarebbe potuto accadere, i nazisti fecero definitivamente irruzione nella mattinata, dando vita ad un rastrellamento che cancellò la presenza ebraica nel ghetto. I treni partirono per Auschwitz dalla stazione Tiburtina. All'arrivo, già un forte numero non superò la selezione, venendo destinato direttamente alla camera a gas.

1.4 LA FIGURA DI HITLER

Adolf Hitler nacque a Braunau, in Austria, nel 1889. La sua vita si svolse tra la sua città natale, Vienna e Monaco di Baviera, dove ebbe inizio, da volontario, il suo ruolo nell'esercito tedesco. L'incontro con la politica avvenne da trentenne, incrociando il Partito dei lavoratori tedeschi, nato dalle teorie antisemite di un fabbro di nome, Anton Drexler.

Hitler instaurò un legame morboso con la causa tedesca, rafforzata fin dall'infausta prima guerra mondiale, costata alla Germania il sacrificio di tante vite.

La partecipazione a quell'evento bellico generò nella sua mente l'esaltazione sempre più estrema di un modello politico costruito sul totalitarismo e l'ossessione contro il popolo ebreo.

Nel 1920 lanciò in un affollato comizio la nascita del partito nazionalsocialista.

Già dall'anno successivo, dal 1921, lavorò per raggiungere il controllo assoluto del partito, con pieni poteri insindacabili e basati sul *führerprinzip* (principio del *führer*). Secondo tale principio nessuno poteva nemmeno obiettare su ordine impartito dal capo del partito o rifiutarsi di eseguirlo. Tra il 1921 e il 1924 quindi, Hitler costruì le basi della sua scalata politica, anni intervallati da un arresto per il tentativo di un colpo di stato, consumato nel 1923.

Durante il carcere scrisse *Mein Kampf*, una pubblicazione per la verità di non particolare rilevanza, ma in cui declinò i punti cardine dell'ideologia, di cui stava per assumere il comando, soffermandosi lungamente sul progetto di cancellazione del popolo ebreo. Il percorso di Hitler fu graduale e dovette

attendere la crescita dell'azione di propaganda del partito. Dal 1930 penetrando in una società tedesca ormai predisposta ad una svolta totalitaria, il partito nazionalsocialista ottenne sempre maggiori risultati, fino a conquistare la maggioranza dei seggi e a portare Hitler, nel 1933, direttamente alla nomina a cancelliere e nel 1934 alla sua autoproclamazione, a capo del Terzo Reich, alla morte di Hindenburg.

Dopo aver saputo aspettare il suo momento, diede vita dal 1933 ad un regime che lavorò alla repressione in ogni ambito della società tedesca.

"Il successo di tale repressione fu anche dovuto a un apparato capillare e invasivo di sorveglianza diffuso a ogni livello: il luogo di lavoro, il condominio, le organizzazioni del tempo libero e perfino la famiglia, in quanto la gioventù hitleriana rappresentava per i giovani un'autorità alternativa a quella dell'insegnante, del prete e dei genitori".²⁹

Hitler si pose a capo di un regime totalitario che durò dal 1933 al 1945 e che ridusse le più elementari libertà democratiche in Germania, come l'opposizione politica e la libertà di informazione.

"Il controllo del Partito nazista sullo stato e sulla società fu rafforzato attraverso le purghe, che eliminarono dalla pubblica amministrazione tutti gli ebrei e i principali oppositori politici; i partiti e i gruppi di pressione indipendenti si sciolsero spontaneamente o furono messi fuorilegge.

²⁹ Walter Loqueur, a cura di, Alberto Cavaglion, a cura di, Edizione Italiana, *Dizionario dell'Olocausto*, cit. p. 382.

In questo modo, entro la metà del 1933 la Germania era già diventata un partito-stato".³⁰

Vennero inoltre sciolti i sindacati, si intervenne nella rielaborazione dei programmi in ambito scolastico e universitario.

La sua fu una personalità eccentrica, ma estremamente attenta ad ogni dettaglio della vita privata e di quella pubblica, soprattutto nelle posizioni ufficiali espresse. L'immagine del führer venne preparata in ogni circostanza con assoluta cura. Hitler era molto attento all'igiene e vegetariano. Teorizzò senza sosta una funzione egemonica della Germania nel mondo per riscattare gli esiti della Prima Guerra Mondiale che lo indussero a forte sofferenza. Da questa sofferenza costruì le ragioni del regime e della persecuzione contro gli ebrei, punto nevralgico di ogni strategia.

"Il linguaggio usato per descrivere gli ebrei, nella sua assurda cattiveria, è anch'esso significativo: dipingere un gruppo sociale come non umano legittima il fatto di trattarlo in modo disumano; se gli ebrei erano insetti nocivi, dovevano essere trattati come tali e quindi eliminati".³¹

Hitler, dopo avere incassato consenso nel contrasto agli oppositori politici socialdemocratici e comunisti, agli zingari, agli omosessuali, agli slavi, in una società tedesca proiettata nel mito ariano, condusse una politica estera che

³⁰ Walter Loqueur, a cura di, Alberto Cavaglion, a cura di, Edizione Italiana, *Dizionario dell'Olocausto*, cit. p. 381.

³¹ Walter Loqueur, a cura di, Alberto Cavaglion, a cura di, Edizione Italiana, *Dizionario dell'Olocausto*, cit. p. 377.

proseguì la sua ascesa attraverso: l'annessione dell'Austria alla Germania, l'occupazione della Cecoslovacchia, l'invasione della Polonia, la Danimarca e la Norvegia, l'espansione nei Balcani, l'invasione dell'URSS, fino alla dichiarazione di guerra agli Stati Uniti del 1941. Hitler agì spesso impartendo ordini ai suoi più stretti collaboratori, senza adoperare la forma scritta, con il chiaro scopo di non lasciare prove dei crimini compiuti dal suo regime. In merito ai suoi scritti tuttavia colpisce come: "Le primissime e le ultime affermazioni politiche documentate di Adolf Hitler riguardano la questione ebraica. In una lettera scritta già nel settembre 1919, in cui compariva quella terminologia biologica che tanto frequentemente avrebbe impiegato in seguito, Hitler parlava delle attività degli ebrei sostenendo che producessero una tubercolosi razziale tra le nazioni".³²

Siamo in presenza di un filo conduttore che attraverserà costantemente il suo pensiero politico, come in un'interminabile ossessione. E così ancora: "Nel suo testamento politico, dettato alla vigilia del suicidio, con l'Armata Rossa ormai alle porte, Hitler dichiarava: non ho lasciato sussistere dubbi sul fatto che, se le nazioni d'Europa saranno trattate di nuovo come pacchetti d'azioni da questi cospiratori del denaro e delle finanze internazionali, sarà chiamata a risponderne anche la razza che è la vera colpevole di questa micidiale lotta: gli ebrei! Non ho poi fatto mistero che questa volta milioni di figli dei popoli ariani europei non avrebbero patito la fame, milioni di uomini adulti non sarebbero

³² Enzo Traverso, Simon Levis Sullam, Marcello Flores, Marina Cattaruzza, a cura di, *Storia della Shoah*, cit., p. 525.

rimasti uccisi e centinaia di migliaia di donne e bambini non sarebbero bruciati nelle città e periti nei bombardamenti, senza che il vero colpevole, sia pure con mezzi più umani, espiasse la sua colpa".³³

La distanza tra i due scritti attraversò molti anni e i contesti di due differenti guerre mondiali. Hitler rimase drammaticamente coerente con il suo disegno fino alla fine, senza mai mettere in discussione alcun tassello dei dogmi del nazismo di cui fu artefice e guida. Nel suo impianto accusatorio contro gli ebrei estese ogni responsabilità degli accadimenti negativi in Germania, come nel resto d'Europa. La loro presenza nella società fu descritta, come un ostacolo da rimuovere per affermare un progresso sociale ed economico.

"Ai suoi occhi erano infatti responsabili dei crimini più orribili di tutti i tempi: ossia la pugnalata alle spalle del 1918, la capitolazione, la rivoluzione, le sventure della Germania. Nella sua percezione distorta gli ebrei erano i principali sostenitori del capitalismo a Wall Street e nella City di Londra, come il bolscevismo a Mosca; secondo la sua fede nella leggenda del complotto ebraico mondiale, essi avrebbero sempre ostacolato il suo cammino e costituito il nemico più pericoloso per i suoi piani: la logica conseguenza era, quindi, che la guerra doveva essere combattuta contro gli ebrei".³⁴

Il dittatore lavorò ai suoi obiettivi di pulizia etnica degli ebrei senza soste, ma adottando in base ai singoli passaggi strategici, posizioni che non potessero

³³ Enzo Traverso, Simon Levis Sullam, Marcello Flores, Marina Cattaruzza, a cura di, *Storia della Shoah*, cit., p. 525.

³⁴ Enzo Traverso, Simon Levis Sullam, Marcello Flores, Marina Cattaruzza, a cura di, *Storia della Shoah*, cit., p. 527.

incidere su equilibri per la crescita della Germania o diplomaticamente inopportune. Così Hitler sembrò assumere in determinate fasi, un quasi distacco apparente da singole decisioni e operazioni militari. Tuttavia è difficile immaginare, che egli non seguisse attraverso i principali incaricati della risoluzione del problema ebraico, come Himmler e Heydrich, le scelte cruciali. A questo proposito gli storici hanno assai dibattuto sul ruolo esercitato da Hitler nella definizione della *Soluzione finale*, dividendosi nel sostegno a più teorie, riguardanti lo sterminio e la cancellazione del popolo ebreo. La risposta alle varie posizioni espresse, a riguardo, non può che portare la disputa ad una conclusione in sintonia con il pensiero e il vissuto di Hitler, vale a dire ad una sua assoluta e costante partecipazione nelle decisioni.

Per contribuire a chiarire il punto, giova ricordare che "nel definire Hitler, come aveva fatto nel marzo 1942, il costante campione e portavoce di una soluzione radicale alla questione ebraica, Goebbels stava riassumendo correttamente il ruolo di Hitler nella *Soluzione finale*".³⁵

Gli unici margini di confronto possono rimanere semmai, quelli relativi alle modalità adoperate nelle relazioni interne, tra i soggetti depositari delle scelte accanto al führer. La *Soluzione finale* può essere scaturita dalla proposta di uno di loro che non fosse direttamente Hitler, fermo restando il suo assenso nel segno di ratifica sempre necessario. La questione richiama la profezia di Hitler del gennaio 1939, come parametro e metafora della personalità che concepì e

³⁵ Enzo Traverso, Simon Levis Sullam, Marcello Flores, Marina Cattaruzza, a cura di, *Storia della Shoah*, cit. p. 547.

mise in atto il profilo ideologico del nazionalsocialismo in Germania, assumendo la centralità dello sterminio degli ebrei. Era insita nella profezia la modalità di lavoro con chi lo circondava, instaurata dal führer per portare a compimento ogni scopo prefissato.

Chiudendo definitivamente l'argomento: "La profezia illustra, in effetti, come la guida carismatica operava nell'ambito chiave della politica genocida e in che modo gli attivisti nazisti a diversi livelli del regime fossero abili nel capire come lavorare verso il führer senza dover aspettare un suo preciso ordine. Sembra improbabile che Hitler abbia mai dato un singolo ordine esplicito per la *Soluzione finale*. All'interno dell'immutata cornice della sua profezia, non doveva fare altro che fornire, al momento opportuno, la necessaria autorizzazione a Himmler e Heydrich a procedere con gli stadi successivi di un'azione su vasta scala, culminata nel massacro degli ebrei d'Europa".³⁶

La seconda guerra mondiale scoppiata, sotto il regime di Hitler "provocò la morte di 50.000.000 di persone in gran parte civili".³⁷

Il conflitto logorò la figura di Hitler, facendo aumentare la forte critica sull'evoluzione della Germania, in uno sforzo bellico divenuto ormai un disastro. Il cerchio cominciò così a stringersi, scandito dalla sconfitta nella battaglia di Stalingrado, l'attentato subito, la liberazione di Parigi e l'avanzata americana nel Pacifico. Hitler perse il polso della situazione e la stessa lucidità. Morì suicida nel 1945 negli scantinati della cancelleria a Berlino.

³⁶ Enzo Traverso, Simon Levis Sullam, Marcello Flores, Marina Cattaruzza, a cura di, *Storia della Shoah*, cit. p. 547.

³⁷ Federazione Giovanile Ebraica d'Italia, *Meditate che questo è stato*, cit. p. 33.

1.5 LA SHOAH IN SICILIA

La persecuzione degli ebrei avvenne anche in Sicilia con la stessa brutalità del resto d'Italia e d'Europa. Le fonti raccontano la presenza di una cultura antisemita e razzista a sostegno del fascismo, rappresentata nel mondo universitario, intellettuale e del giornalismo.

"La presenza ebraica in Sicilia non era stata forte dopo l'espulsione del 1492. A partire dalla fine dell'Ottocento, essa cominciò a riprendere vigore e l'economia e il mondo culturale siciliano ne subirono positivamente gli influssi. Va rilevato che l'intraprendenza di uomini come Alberto Ahrens, Otto Sternheim, gli Hoffmann, Albert e Giulio Lecerf e altri, contribuì ad incentivare lo sviluppo isolano. Ad essi si aggiunsero negli anni seguenti i Grinstein e i Bemporaid a Catania, gli Scächter, i Mausner ed altri ancora a Palermo".³⁸

Il censimento voluto da Mussolini nel 1938 venne attuato anche in Sicilia per verificare i numeri della presenza ebraica e per preparare il peggio, secondo le stesse modalità in atto nel resto d'Italia e nel resto d'Europa ad opera degli alleati nazisti.

"Dal censimento risultò che la popolazione ebraica siciliana era costituita da 202 persone, ognuna delle quali dotata di buona posizione socioeconomica, ma il numero degli ebrei presenti nell'isola era molto più elevato in quanto, come già specificato, molti erano giunti dai paesi dell'est o erano presenti in Sicilia per motivi di studio o di lavoro, erano non residenti per cui non censiti".³⁹

³⁸ Lucia Vincenti, *Le donne ebree in Sicilia al tempo della Shoah*, cit. p. 29.

³⁹ Lucia Vincenti, *Il silenzio e le urla*, cit. p. 133.

Gli ebrei subirono un controllo continuo da parte della polizia, in ogni loro attività e abitudine, perfino negli spostamenti da casa. I loro movimenti erano monitorati per tenerli costantemente sotto controllo e potere intervenire, di fronte ad ogni sospetto o nuovo ordine, con la certezza di conoscere tutti gli elementi necessari per colpire le vittime.

Sbaglia chi pensa alla storia della Shoah in Sicilia, come ad un evento di minore intensità. Sia pure, infatti, con una tempistica diversa, soprattutto nella fase iniziale, la persecuzione contro gli ebrei si sviluppò con le stesse logiche e lo stesso profilo cinico e violento.

Le cifre relative alla presenza ebraica nella nostra regione risentirono del tentativo di sottrarsi con ogni espediente al censimento, durante le operazioni di accertamento. Ne scaturì un dato certamente parziale. "I 202 ebrei presenti ufficialmente in Sicilia, erano così suddivisi, secondo le province: Palermo 96; Catania 75; Messina 21; Agrigento 4; Siracusa 3; Enna 3; Caltanissetta 0; Ragusa 0; Trapani 0".⁴⁰

Il loro numero in realtà superava le cifre del censimento, in considerazione del fatto che in molti casi si trattava di non residenti, ma indubbiamente non si trattò di una presenza elevata. Ciò che invece non può essere avallato è il tentativo, messo in atto, durante e dopo la fine della seconda guerra mondiale, di minimizzare i fatti accaduti nel territorio siciliano.

Gli ebrei presenti a Palermo furono medici, tra cui Maurizio Ascoli, ordinari e straordinari nell'Università del capoluogo, tra cui i professori Mario Fubini ed

⁴⁰ Lucia Vincenti, *Il silenzio e le urla*, cit. p. 136.

Emilio Segre, ingegneri, musicisti, imprenditori, commercianti.

Il sistema di controllo fascista attivò nei loro confronti sospensioni dall'insegnamento e perdita del diritto di lavorare con il sostegno degli organi di informazione locale, schierati, a parte rari casi, in gran parte per l'appoggio alle posizioni antisemite.

"Ben cinque professori universitari sono costretti a lasciare l'insegnamento a Palermo, (in tutta Italia furono 99): Camillo Artom (ordinario di Fisiologia Umana), Maurizio Ascoli (ordinario di clinica medica generale e terapia medica), Alberto Dina (Ordinario di Elettronica), Mario Fubini (straordinario di Letteratura italiana), Emilio Segre (ordinario di Fisica sperimentale). Nel suo discorso di insediamento come rettore, e giocato tutto in chiave antisemita, Giuseppe Maggiore se ne dichiarerà soddisfatto".⁴¹

Maurizio Ascoli, professore e medico di grande fama fu collocato in pensione. In base alle leggi entrate in vigore, avrebbe potuto esercitare la professione limitatamente alla cura di pazienti di razza ebraica. Di fatto non accettò una tale repressione, proseguendo il suo lavoro, esponendosi al rischio.

La storia del rettore Maggiore tornò alla ribalta delle cronache, a Palermo, nel 1999, in seguito alla decisione assunta dalla Giunta Municipale, guidata dal Sindaco, Leoluca Orlando, di intitolargli una strada per i suoi meriti accademici e scientifici.

⁴¹ Mario Genco, *Repulisti Ebraico*, Nota introduttiva di Piero Violante, La goccia di umanità e l'asterisco, Istituto Gramsci Siciliano, 2000, p. 23.

Tra le motivazioni che accompagnavano questa scelta, gli amministratori palermitani scelsero di porre in rilievo l'importanza del valore della tolleranza, di fronte al binomio rappresentato dal giudizio storico e i meriti di un uomo. Un'impostazione destinata a dividere e a far discutere e infatti così avvenne".

Ad accorgersi della notizia, persa tra le brevi del Giornale di Sicilia fu lo stesso Genco che, con una lettera alla redazione palermitana de *La Repubblica*, sollevò il caso".⁴²

Ne scaturì un ampio e forte dibattito che evidenziò come una parte della città non condividesse questa scelta, vissuta come una ferita e una forzatura. Può una figura prestigiosa in un campo specifico della scienza o di qualsiasi altro ambito, essere giudicata a prescindere dalle sue parole e azioni, se queste stesse hanno contribuito a scrivere pagine di discriminazione, razzismo e antisemitismo? Preso atto dell'errore fu lo stesso Orlando a revocare il provvedimento.

Giuseppe Maggiore fu presidente nazionale dell'Istituto di cultura fascista, avvocato, ordinario di diritto penale alla facoltà di Giurisprudenza e poi rettore a Palermo. Convinto sostenitore del fascismo e autore di testi che appoggiarono fortemente la causa di persecuzione contro gli ebrei, fino ad affermare che "riconosceva gli ebrei dall'odore, come teorizza nel suo libro *Razza e Fascismo*, pubblicato puntualmente nel 1939"⁴³, egli sottolineò il valore politico degli scritti di Hitler e Mussolini, incluso *Mein Kampf*, concepito in carcere dal

⁴² Mario Genco, *Repulisti Ebraico*, cit. p. 29.

⁴³ Mario Genco, *Repulisti Ebraico*, cit. p. 24.

capo del Terzo Reich.

A confermare i fatti fin qui descritti: "In data 17 novembre 1943, (protocollo n.1408), il rettore Baviera comunica al preside di Giurisprudenza Andrea Guarneri la cessazione di servizio del prof. Maggiore. La motivazione è una lettera del Comando militare del 21 ottobre che Baviera riporta e in cui si afferma: "Poiché il dr. Giuseppe Maggiore... era indubbiamente un dirigente fascista, dottrinario e propagandista negli ambienti universitari, ed era autore di libri di carattere virulentissimo in appoggio del fascismo e contro gli Stati Uniti e la Gran Bretagna ed in generale contro i Principi Democratici;

Poiché, a motivi della sua attitudine mentale estremamente polemica egli non è adatto a ricoprire una cattedra in nessuna istituzione accademica;

In virtù dei miei poteri ecc. ecc.".

Nel dopoguerra stenteranno gli ebrei discacciati a ritornare in cattedra, ma non gli epurati. Maggiore, con l'aiuto dello stesso rettore che lo aveva fatto cessare, ritorna ad insegnare e conclude tra gli onori la sua carriera. La facoltà di Giurisprudenza gli ha intitolato un'aula e una biblioteca"".⁴⁴

Nel 1939, quando in Sicilia, i municipi affrettarono i tempi delle comunicazioni di appartenenza alla razza ebraica, in tanti decisero la fuga verso il resto dell'Europa, di fronte ad una escalation fascista omicida che cominciò a camminare alla stessa velocità del modello genocidiario nazista.

L'impegno di Papa Pio XI non trovò corrispondenza nella chiesa siciliana, guidata dal cardinale Lavitrano che arrivò a partecipare ad eventi pubblici di

⁴⁴ Mario Genco, *Repulisti Ebraico*, cit. pp. 26-27.

esaltazione della razza ariana, in cui non esitò a manifestare pubblicamente il proprio consenso.

In prossimità dell'entrata in guerra dell'Italia, i fascisti procedettero negli arresti degli ebrei, presso le carceri delle proprie città. Lo stesso avvenne nel territorio di Palermo e in Sicilia.

I fascisti usarono campi di internamento e di concentramento. Per la loro prigionia vennero individuate le isole di Lipari e Ustica, dove già in passato erano stati confinati i dissidenti politici.

A Palermo nacque Natalia Levi, più nota al grande pubblico con il cognome del marito Ginzburg. La grande scrittrice trascorse nel capoluogo siciliano i primissimi anni della sua vita, per fare poi ritorno a Torino.

"Natalia iniziò assai presto a scrivere, e a diciotto anni pubblicò il suo primo racconto, *I bambini*, sulla rivista *Solaria*. Arrivarono le leggi razziali e cominciarono le restrizioni, le partenze e i licenziamenti. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, Leone Ginzburg fu inviato al confino in Abruzzo. Natalia e i figli lo seguirono, vivendo dal 1940 al 1943 in un paesino dove la donna scrisse il primo romanzo, *La strada che va in città*, pubblicato nel 1942 con lo pseudonimo di Alessandra Tornimparte".⁴⁵

Leone Ginzburg, incarcerato a Roma per la sua attività antifascista, pagò con la vita il suo impegno politico. Natalia tra tante perizie, fu aiutata a salvarsi con i bambini e alla conclusione della guerra entrò di diritto con il suo talento tra le più rappresentative espressioni della letteratura italiana.

⁴⁵ Lucia Vincenti, *Le donne ebreiche in Sicilia al tempo della Shoah*, cit. p. 57.

La promulgazione delle leggi razziali cambiò anche in Sicilia l'esistenza degli ebrei e di coloro che erano sposati con ebrei.

La nuova condizione investì anche il ruolo delle donne, chiamate ad affrontare il mutamento delle condizioni di vita e i pericoli che ne scaturirono.

Le donne ebee che conobbero in Sicilia un viaggio verso i campi della Shoah furono nove. Si trattò di "nove vittime innocenti della follia umana. Di esse, tre erano ebee, e nessuna poté raccontare l'inferno, perché da quell'inferno non fecero ritorno: Olga Renata Castelli, Egle Segre ed Emma Moscato. Delle tre, solo Olga ricevette un numero, perdendo la propria identità e nome. Divenne solo A-5365. Era figlia del grande agitatore livornese di nascita, ma siciliano d'adozione, Enrico Castelli, il socialista agitatore di folle, la cui vita si spense, come quella della figlia adorata, e le cui membra passarono per il camino".⁴⁶

Egle Segre al suo arrivo ad Auschwitz non superò la selezione. Venne indirizzata alla fila diretta ai forni crematori. Ad Auschwitz morì pure il palermitano Leo Colonna. Le donne ebee in Sicilia non ebbero paura di affrontare le persecuzioni e rimasero fieramente al fianco dei propri mariti e dei propri figli.

Si trattò spesso di donne appartenenti ad un ceto sociale medio-alto e istruito.

La loro vita cambiò da un giorno l'altro, ma in loro prevalse il coraggio e la capacità di resistenza. In loro rimase la consapevolezza di una vita cambiata e che nessuno potrà mai restituire, senza una comprensibile ragione.

La carta stampata in Sicilia fu al servizio del fascismo e condusse costanti

⁴⁶ Lucia Vincenti, *Le donne ebee in Sicilia al tempo della Shoah*, cit. p.16.

campagne, adoperando prime pagine e costanti commenti per sottolineare il sostegno alla persecuzione degli ebrei.

"I quattro quotidiani - *Giornale di Sicilia* e *L'Ora* a Palermo, *Sicilia del Popolo* a Catania, *La Gazzetta* a Messina - furono il campo di tiro su cui si esercitarono i razzisti nostrani, redattori interni compresi. Il segretario interprovinciale del sindacato fascista dei giornalisti siciliani, Vincenzo Consiglio, proclamava con orgoglio: «Sono lieto di poter comunicare che, in seguito ad accertamenti eseguiti, il Giornalismo siciliano, a servizio del Regime, può considerarsi razzialmente puro». Era già l'8 novembre 1938, la campagna razziale era stata codificata ed era in pieno svolgimento".⁴⁷

In sostanza la promulgazione delle leggi razziali fu preceduta da un'organizzazione che riguardava ogni ambito strategico, in grado di incidere sull'opinione pubblica e sulla riuscita dell'oppressione contro gli ebrei siciliani.

Dopo le leggi razziali, il regime si adoperò per potenziare i presupposti e la diffusione del razzismo. Il governo fascista intervenne sui programmi del mondo accademico per orientare una più elevata affermazione della razza, anche in questo caso con un forte sostegno della stampa.

Gli anni trascorsero tra le difficoltà delle vittime che rappresentarono numericamente un piccolo squarcio della complessiva popolazione siciliana. Il loro dramma fu anche quello di essere state persone perfettamente integrate nella realtà palermitana e siciliana, trovatesi di fronte ad una nuova realtà difficile da fronteggiare.

⁴⁷ Mario Genco, *Repulisti Ebraico*, cit. p. 41.

Proprio nei momenti decisivi dell'avanzata anglo - americana, la Sicilia riuscì comunque ad essere una terra di svolta, un confine di libertà restituita.

"La Sicilia non era stata ancora tutta conquistata dall'armata da sbarco anglo - americana, e mancava un giorno all'ultima riunione del Gran Consiglio del Fascismo che avrebbe messo in minoranza Mussolini e in crisi non voluta ma irreversibile il Regime, quando il comandante in capo delle forze alleate, generale Eisenhower, «a nome dei governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna», proclamò che erano abolite «le leggi le quali fanno distinzione in base a razza, colore o fede».

Era il 23 luglio del 1943. La direttiva di Eisenhower fu ribadita cinque giorni dopo nel proclama N. 7 emanato a Palermo dal generale Harold R.L.G. Alexander, comandante delle forze alleate in Sicilia e governatore militare del territorio occupato.

La Sicilia fu così il primo pezzetto d'Europa dove si cominciò a cancellare la grande infamia della persecuzione contro gli ebrei, proprio mentre nei paesi sotto il dominio nazista - e presto due terzi d'Italia sarebbero stati anch'essi in tale condizione - si perfezionavano e incanagliavano le tecniche della soluzione finale".⁴⁸

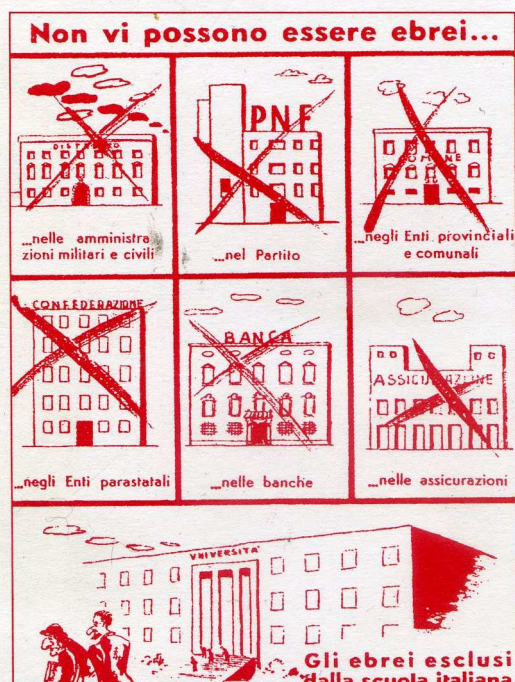
Fu una grande conquista per la Sicilia che non poté mai alleviare tuttavia il dolore e la sofferenza dei perseguitati, delle vittime e dei loro familiari ancora oggi vivo e di cui si ha il dovere di fare memoria.

⁴⁸ Mario Genco, *Repulisti Ebraico*, cit. pp. 33, 34.

MARIO GENCO

REPULISTI EBRAICO

(Le leggi razziali in Sicilia: 1938-1943)



ISTITUTO GRAMSCI SICILIANO

Copertina del libro Repulisti ebraico di Mario Genco, Istituto Gramsci Siciliano, 2000



Copertina del libro Le donne ebreiche in Sicilia al tempo della Shoah di Lucia Vincenti, Marlin Filo Spinato, 2013

SECONDO CAPITOLO

LA SHOAH NEL CONTESTO DEL VENTUNESIMO SECOLO

2.1 IL RUOLO DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA E LA CONSAPEVOLEZZA DELLE NUOVE GENERAZIONI SUI FATTI DELLA SHOAH

Il Parlamento ha approvato il 20 luglio del 2000 il disegno di legge che ha istituito, in Italia, la Giornata della Memoria.

Lo storico risultato ottenuto, con un voto peraltro all'unanimità, arrivò alla conclusione di un percorso parlamentare che ebbe inizio nella Commissione Affari Istituzionali del Senato nel novembre del 1997 e che fu accompagnato da una mobilitazione nel Paese, durata alcuni anni. Si trattò di un testo di legge essenziale, composto da due articoli:

Articolo 1) La Repubblica riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "*Giorno della Memoria*" al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche nei campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati;

Articolo 2) In occasione del "*Giorno della Memoria*" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di commemorazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia del nostro

Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano più accadere.

I militari russi si erano già imbattuti nei campi di Chelmno e Belzec, ma l'apocalittico scenario di Auschwitz mostrò loro tutto l'orrore e il nudo volto della Shoah.

"È compito dello stato, della sua cultura, e della sua storia ricordare gli eventi più significativi, ancor più se drammatici e dolorosi, come quelli della Shoah.

Il senso del rispetto per il sacrificio che molti nostri familiari, amici, conoscenti, concittadini, sconosciuti hanno dovuto affrontare deve far fronte del nostro bagaglio prezioso che dobbiamo sempre tenere a portata di mano".⁴⁹

La *Giornata della Memoria* oggi è un appuntamento divenuto patrimonio culturale del nostro Paese. Annualmente, secondo lo spirito della legge che l'ha istituita, la ricorrenza del 27 gennaio viene celebrata, affermando con tante iniziative, proprio il valore della memoria.

Esiste una differenza tra la memoria e il ricordo: la memoria consiste nell'impegno di trasmettere alle nuove generazioni il senso della storia per alimentare le coscienze, il ricordo è un esercizio interiore soggettivo o collettivo della storia, a volte anche muto. La scuola ha assunto, come nello spirito della legge, un ruolo centrale della Giornata della Memoria, preparando ogni anno iniziative rivolte alla conoscenza della Shoah attraverso dibattiti con esperti e reduci, seminari, proiezioni di film, letture. Gli incontri vengono preparati in

⁴⁹ Anna Maria Bucciarelli, Senatrice DS, testo inviato il 30 giugno 2000 ai responsabili palermitani dell'Autonomia Tematica dei DS Altrimondi, alla vigilia dell'approvazione in Senato del disegno di legge che ha uniformato l'Italia ad altri paesi europei, tra cui la stessa Germania e la Gran Bretagna.

classe dagli insegnanti per rendere più consapevole la loro partecipazione ai momenti di memoria.

Questo tipo di impegno ha certamente contribuito ad una maggiore conoscenza da parte dei giovani sulla Shoah, rispetto alle precedenti generazioni. Il coinvolgimento ha incluso in questi anni la scuola di ogni ordine e grado.

Nel gennaio 2012 nella scuola elementare "Giotto" di Palermo, le maestre Maria Antonietta Leone, Antonella Passarello e Cristina Tagini hanno organizzato, con la partecipazione dei propri alunni e di quelli delle altre quinte, un dibattito sulla persecuzione degli ebrei.

La partecipazione consapevole dei bambini presenti ha dimostrato, in modo esemplare, come la scuola possa costituire quel luogo cruciale di trasmissione di valori e memoria. Sono intervenuti nel corso della vivace mattinata più di quindici alunni, mostrando conoscenza della storia, capacità critica e adeguata sensibilità verso una tematica certamente impegnativa. Le sollecitazioni, gli interventi e le domande hanno mostrato l'importanza del ruolo dell'istruzione per formare le coscienze anche dei più piccoli. Un lavoro di prospettiva che va a merito delle insegnanti organizzatrici dell'incontro e dei loro metodi di insegnamento. Il compito della scuola nella crescita degli studenti, fin dai primi passi, deve saper guardare al passato per formare le coscienze ed evitare che le pagine più drammatiche della storia possano ripetersi in un'età contemporanea mai al riparo dalla ghettizzazione e criminalizzazione delle diversità.

La scuola ha il compito di educare alla diversità come ricchezza, affermando il

valore dell'uguaglianza. Sulla Shoah si è trattato, alla Scuola Giotto di Palermo, come avviene in tanti altri istituti italiani di ogni grado, di preparare percorsi didattici, capaci di tracciare il corso degli eventi per trasmettere conoscenza e consapevolezza di ciò che Auschwitz rappresentò nella storia dell'umanità, guardando al presente e al futuro del pianeta.

Negli anni precedenti in ambito universitario, come in licei scientifici, in istituti magistrali e tecnici commerciali gli studenti hanno mostrato un interesse autentico verso la memoria della Shoah, seguendo con attenzione l'esposizione storica e le formule di racconto arricchite dalla proiezione di film, di letture e i successivi dibattiti.

Con i giovani vanno ricercate forme espositive della Shoah che permettano loro di interagire, coinvolgendoli in un confronto capace di arricchire la loro conoscenza scolastica e personale.

Senza alcuna retorica, il coinvolgimento nell'esercizio della memoria delle nuove generazioni è un elemento decisivo. Senza questo ciclico e costante passaggio di testimone si rischierebbe di esaurire la conoscenza e quindi la consapevolezza dell'immane tragedia della Shoah, esponendo la società a dolorose amnesie in una curva di uno stadio di calcio, durante una partita di pallacanestro, nel mancato riconoscimento delle diversità come ricchezza.

L'obiettivo reale deve consistere nella capacità di suscitare una sensibilità più vigile e consapevole nei confronti dell'altro, a prescindere dal luogo in cui è nato, dal colore della sua pelle, dalla sua religione, dal suo orientamento sessuale, dal suo stile di vita, dalla sua cultura, dal suo modo di essere.

Nella ricerca di parole capaci di rafforzare questo importante compito, sono stati in tanti a cimentarsi con contenuti e riflessioni che meriterebbero attenzione.

Tra i tanti esempi, tra le fonti possibili, in un libretto vendutissimo e divenuto simbolo in tutto il mondo di un messaggio sul futuro del pianeta, scritto ad un'età che potrebbe indurre più ad un meritato riposo, dopo un'esistenza spesa nella trasmissione di valori alti, così scrisse Stéphane Hessel: "Come possiamo concludere questo appello all'indignazione? Ancora una volta ricordando che, in occasione del sessantesimo anniversario del programma del Consiglio Nazionale della Resistenza, l'8 marzo 2004, noi veterani dei movimenti di Resistenza e delle forze combattenti della Francia libera (1940-1945) dicevamo che certo il nazismo è sconfitto, grazie al sacrificio dei nostri fratelli e sorelle della Resistenza e delle Nazioni Unite contro la barbarie fascista. Ma questa minaccia non è del tutto scomparsa, e la nostra rabbia contro l'ingiustizia è rimasta intatta. No, questa minaccia non è del tutto scomparsa. E allora, continuiamo a invocare una vera e propria insurrezione pacifica contro i mass media, che ai nostri giovani come unico orizzonte propongono il consumismo di massa, il disprezzo dei più deboli e della cultura, l'amnesia generalizzata e la competizione a oltranza di tutti contro tutti. A quelli e quelle che faranno il XXI secolo diciamo con affetto: CREARE È RESISTERE. RESISTERE È CREARE".⁵⁰

In una recente intervista Carlo Ginzburg, figlio di Natalia e Leone ha indicato la

⁵⁰ Stéphane Hessel, *Indignatevi!*, Add Editore, 2011, pp. 29-30.

scuola, come il luogo decisivo per la crescita di una cultura in grado di promuovere la crescita delle coscienze nel contrasto al rifiorire di tesi negazioniste. Lo storico di grande fama anche in campo internazionale ha criticato il nuovo dibattito, nato in Parlamento intorno ad un nuovo disegno di legge per punire i negazionisti.

Secondo Ginzburg si tratta di uno strumento non adeguato al contrasto del fenomeno che deve invece avere delle basi culturali. Ha certamente inciso nell'iniziativa politico - istituzionale il dato emotivo legato alla recente scomparsa dell'ufficiale Priebke e del settantesimo anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma, ma a detta dello storico non è concepibile limitare la ricerca storica. A questo proposito dice Carlo Ginzburg: "I negazionisti sono farabutti in cerca di pubblicità. Cercano un martirio a buon mercato e colgono ogni pretesto per farsi propaganda. Nei paesi in cui è stata adottata la legge, i tribunali sono diventati una formidabile cassa di risonanza delle loro tesi".⁵¹

E soggiunge ancora lo storico: "Mi fa orrore pensare che questo tipo di discussione possa finire in tribunale. Se poi qualcuno arriva a sostenere che quello che è successo in Europa tra il 1941 e il 1945 non è stato un genocidio, allora è inutile discutere: chi pronuncia queste affermazioni si autoesclude dalla comunità storiografica. Ma non si porta alla sbarra".⁵²

⁵¹ Simonetta Fiori, *Intervista a Carlo Ginzburg*, repubblica.it, Le Idee di Repubblica, 22 ottobre 2013.

⁵² Simonetta Fiori, *Intervista a Carlo Ginzburg*, cit.

Il dibattito, per la verità, aveva già suscitato, in Italia, forti polemiche e opposizioni da parte di storici e intellettuali nel 2007. La prospettiva dell'introduzione di una norma incriminatrice era stata specificatamente "assunta a gennaio 2007 dall'allora Ministro della Giustizia, che annunciò l'imminente presentazione di un disegno di legge diretto ad introdurre nel nostro ordinamento una fattispecie incriminatrice ad hoc.

La proposta sollevò un vespaio di polemiche e suscitò la contrarietà di ampi settori del ceto intellettuale del nostro paese: in particolare si distinse una agguerrita e autorevole schiera di storici di professione che diffuse un documento di bocciatura senza appello del progetto, giudicato tra l'altro una inutile quanto pericolosa intromissione nella libertà di ricerca storica. La campagna contro l'annunciato provvedimento sortì gli effetti sperati in quanto il ministro precisò la proposta in modo da ridurne la portata innovativa: limitandosi cioè a presentare un disegno di legge che, nel quadro di una serie di iniziative collegate alla promozione della memoria dello sterminio degli ebrei perpetrato dai nazisti, prevedeva sul piano penalistico soltanto qualche ritocco alla legge "Mancino" sulla discriminazione razziale, nel senso oltretutto di mero ritorno al testo precedente le modifiche introdotte appena l'anno prima dalla legge sui reati di opinione".⁵³

Fu così che il "Manifesto di critica", a cui aderirono 150 storici con capofila Marcello Flores, divenne il motore di una campagna diretta a tutelare la libertà

⁵³ Costantino Visconti, *Aspetti penalistici del discorso pubblico*, Itinerari di Diritto Penale Collana diretta da G. Fiandaca - E. Musco - T. Padovani - F. Palazzo, Giappichelli, 2008, pp. 217-218.

di parola, lesa in questo caso da una possibile criminalizzazione delle tesi negazioniste. L'iniziativa apparve pertanto estemporanea e solo parzialmente consapevole della delicatezza dell'argomento. Marcello Flores così riassunse le obiezioni formulate alla proposta del Ministro Mastella:

"L'appello firmato da un rilevante numero di storici contro la primitiva proposta Mastella - e che probabilmente ha aiutato ad espungere nel testo finale ogni richiamo al delitto di negazione della Shoah - si va focalizzando su tre aspetti, diversi tra loro ma intrecciati nel suggerire che la scelta di punire per legge il negazionismo potesse rilevarsi sbagliata, dannosa e controproducente. In primo luogo il problema della libertà d'espressione, secondariamente la questione del pronunciamento di una verità di stato; infine la questione dell'unicità della Shoah e del perché del richiamo in particolare a questo solo genocidio negato".⁵⁴

Evidenziate le ragioni del dissenso, tendente a contrastare la limitazione di una libertà costituzionale d'espressione, l'autore tuttavia indicò anche una strada alternativa: "Più in generale si suggeriva che lo strumento della legge era il meno adatto a favorire l'ampliarsi e il rafforzarsi di una consapevolezza comune, che avesse nel riconoscimento della Shoah come momento cruciale della coscienza odierna europea e mondiale un pilastro ineliminabile. E che sarebbe stato più utile attrezzarsi per individuare altri strumenti (educativi, culturali, propagandistici) che sarebbero serviti meglio della repressione penale allo scopo di rivedere ed espellere il negazionismo da idee e convinzioni sia

⁵⁴ Marcello Flores, *Negazionismi, revisionismi e libertà di opinione*, Il Mulino, 2007, p. 505.

pure condivise solo da pochi ed estremamente minoritari gruppi di persone".⁵⁵

Ginzburg pone oggi quindi, i termini di un conflitto con la classe politica, già ampiamente scoppiati nel 2007, durante l'ultimo tentativo legislativo di introdurre una norma incriminatrice per il reato di negazionismo. Una questione che continua a dividere la società italiana e a riproporre una visione distante tra gli storici e la politica. Intanto oggi come ieri, rimane cruciale il ruolo della scuola e della ricerca.

⁵⁵ Marcello Flores, *Negazionismi, revisionismi e libertà di opinione*, cit. p. 505.

2.2 LA SHOAH NELLA LETTERATURA E NEL CINEMA

La letteratura e il cinema ci hanno raccontato storie della Shoah che hanno accompagnato la nostra vita, svolgendo un ruolo straordinario nella ricostruzione dei fatti e degli eventi. *Il diario di Anna Frank*, i libri di Primo Levi, *Shoah*, *Schindler's List*, *Il Pianista*, *Il bambino con il pigiama a righe* sono diventati oltre che capolavori letterari e cinematografici, opere che hanno contribuito nella coscienza collettiva, alla conoscenza e consapevolezza dell'orrore perpetrato contro gli ebrei dai nazisti. Ricostruzioni di un'umanità ferita e di una dignità annullata che spiegano il senso di ciò che accadde. Non è un caso che nelle scuole e nelle università la *Giornata della Memoria* sia celebrata da formule offerte agli studenti, che includano la proiezione di pellicole o la lettura di testi, scelti per la loro capacità di far comprendere subito anche ai più giovani, con le immagini e con le parole, la portata e la vastità del genocidio perpetrato nei confronti della popolazione ebraica. Scene incancellabili, dall'impatto forte per lettori e pubblico che hanno consegnato alla riflessione, le risposte interiori che ciascuno ha dato a tanto orrore. Fin dai versi in *Se questo è un uomo*⁵⁶, divenuti subito celebri in tutto il mondo, Primo Levi apparve un narratore universale di prosa civile.

I suoi scritti furono insieme testimonianza ed espressione letteraria di straordinario valore e impatto. La sua prigionia ad Auschwitz non ebbe mai fine, confinando ogni suo pensiero, nel bivio stretto tra il presente e il ricordo.

⁵⁶ Primo Levi, *Se questo è un uomo. La tregua*, Einaudi Tascabili, 1982.

Primo Levi non riuscì a sopravvivere a questo conflitto, rinunciando ad una vita che arrivò perfino a sentire, come una colpa, verso le vittime con cui aveva condiviso la dimensione apocalittica della Shoah. La sua rinuncia tuttavia non impedì ai suoi scritti e alla sua testimonianza di continuare ad esistere per interrogare tutti sul senso di una vicenda che cambiò il corso del Novecento. Levi scrisse ancora: *Il sistema periodico*⁵⁷, *La chiave a stella*⁵⁸, *La ricerca delle radici*⁵⁹, *Se non ora quando?*⁶⁰, *L'altrui mestiere*⁶¹, *L'ultimo Natale di Guerra*⁶², *I sommersi e i salvati*⁶³, *Tutti i racconti*⁶⁴.

Anne Frank morì a Berger-Belsen, dopo aver conosciuto gli stenti del campo, la scabbia, il tifo. Prima di lei perse la vita la sorella maggiore Margot anche lei autrice di un diario durante il nascondiglio che andò perduto. La famiglia Frank lasciò la propria casa di Merwedeplein il 6 luglio del 1942 per raggiungere il rifugio.

"Lasciano la casa e cominciano a camminare sotto la pioggia battente, padre, madre e Anna, ognuno con uno zainetto scolastico e una borsa della spesa piena di tutto un po'. Debbono andare a piedi, perché gli ebrei non possono servirsi dei mezzi pubblici. Una volta avviati, suo padre e sua madre raccontano ad Anna il piano che hanno concepito. Per mesi hanno trasportato

⁵⁷ Primo Levi, *Il sistema periodico*, Einaudi, 1975.

⁵⁸ ID, *La chiave a stella*, Einaudi, 1978.

⁵⁹ ID, *La ricerca delle radici*, Einaudi Tascabili, 1981.

⁶⁰ ID, *Se non ora quando?*, Einaudi, 1982.

⁶¹ ID, *L'altrui mestiere*, Einaudi, 1985.

⁶² ID, *L'ultimo Natale di guerra*, Einaudi, 2000.

⁶³ ID, *I sommersi e i salvati*, Einaudi Tascabili, 2003.

⁶⁴ ID, *Tutti i racconti*, Einaudi, 2005.

roba dalla loro casa all'alloggio segreto. La data del trasferimento era già stata fissata al 16 luglio, ma la convocazione per Margot ha accelerato le cose di dieci giorni. Suo padre le rivela che l'alloggio segreto si trova sul retro della casa che ospitava la sua azienda".⁶⁵

Nello spostamento non furono nemmeno nelle condizioni di portare valigie e borse, un comportamento che avrebbe insospettito i tedeschi. Così dovettero riempirsi di vestiti per essere pronti.

Dopo i poco più di due anni trascorsi nel rifugio segreto, i Frank vennero deportati ad Auschwitz. Fu il padre Otto Frank, unico sopravvissuto, a curare il diario e a renderlo uno scritto, divenuto straordinario patrimonio letterario, tradotto e diffuso in tutto il mondo. Anne amava la scrittura che accompagnò la sua prigionia nel rifugio in ogni momento. Miep Gies, la giovane donna che nascose la famiglia Frank, scomparsa qualche anno fa e che tornò a parlare al mondo in occasione del suo centesimo compleanno, così disse, dopo aver letto il diario: "Una sensazione bellissima si impossessò di me. Questa era l'Anne che conoscevo, la sentivo di nuovo vicina: quel diario è Anne".⁶⁶

Il diario racconta una ragazza con i suoi pensieri e i suoi sogni. Anne non rinuncia alla sua vita, a volare con la fantasia. In lei vive, senza omissioni, la vivacità della sua adolescenza che ritroveremmo nel volto di tanti giovani di ogni tempo. Sa varcare i confini di una libertà sospesa. Corre con la sua scrittura con semplicità disarmante e il coraggio di chi non intende rinunciare ad

⁶⁵ Anna Frank, *Album di famiglia*, La Spiga Meravigli, Fondazione Anna Frank, 1992, pp.28-29.

⁶⁶ Alberto D'Argenio, *Intervista a Miep Gies*, la Repubblica, sabato 21 febbraio 2009.

essere libera anche attraverso il semplice e irripetibile valore della parola. La parola per Anne è una nuova scoperta che rende ogni essere umano irripetibile e unico. La parola per Anne è vita. Così scrisse nel suo diario: "Per tutti quelli che hanno paura, si sentono soli o infelici, il sistema migliore è certamente uscire, andare in un posto in cui si è completamente soli, soli col cielo, con la natura, con Dio. Perché soltanto allora, solo allora si avverte che tutto è come deve essere e che Dio vuole che gli uomini siano felici nella natura semplice, ma bella.

Finché esiste questo, ed esisterà sempre, so che in qualsiasi circostanza può esserci consolazione e sono fermamente convinta che la natura può cancellare molta miseria. Oh, spero tanto che non passi molto tempo prima che io possa condividere questa splendida sensazione di gioia con qualcuno che la senta come me".⁶⁷

Anne sta crescendo dentro il rifugio e in lei affiorano i segni dei suoi cambiamenti interiori ed esteriori. Scrive con straordinaria semplicità ciò che prova. Il suo non è un diario, sarà una straordinaria opera regalata al mondo. A quel mondo che, nella calda mattina del venerdì 4 agosto 1944, vide arrivare dentro il nascondiglio organizzato dai loro benefattori, in Prinsengracht 263, il volto dei soldati tedeschi armati. A quel mondo che non seppe capirla, che le negò di crescere e diventare una donna, che non seppe con i suoi sbagli provare pietà. Nel 1963 l'ufficiale Karl Silberbauer della Gestapo che arrestò Anne, venne arrestato. Accanto a grandi libri, come il *Diario di Anne Frank*,

⁶⁷ Anne Frank, *Diario*, Edizione Integrale, Einaudi, Gli Struzzi 453, pp. 174, 175.



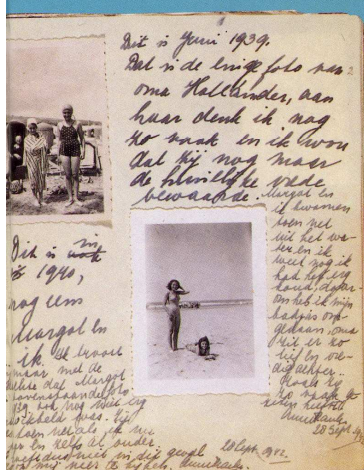
Anna Frank.

Mei 1942

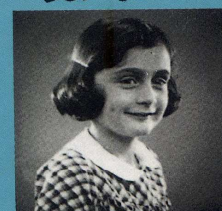


Anna Frank

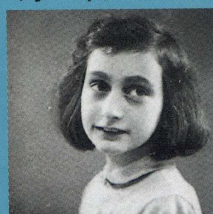
ALBUM DI FAMIGLIA



Dec. 1935



Mei 1940



La Spiga
MERAVIGLI
Fondazione Anna Frank

Copertina del libro Anna Frank, Album di famiglia, La Spiga Meravigli, Fondazione Anna Frank, 1992

Miep Gies la nascose in casa con la famiglia
Fu lei a trovare il diario: "La ricorderò sempre"

Anna Frank

L'angelo custode compie 100 anni

ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES
Con il tempo tutto passa, ma fino a quando ci saranno dei sopravvissuti il ricordo continuerà ad esistere. Anna Frank la chiamava la sua "protettiva", poi è stata ribattezzata la guardiana della memoria. Miep Gies era la giovane donna dal viso dolce che dal luglio 1942 all'agosto 1944 ha nascosto Anna Frank e la sua famiglia. L'angelo che ha tenuto in contatto con il mondo ha portato loro le provviste e oggi capui di rendere la vita meno soffocante. Era lei che comprava la preziosa carta con cui Anna ha scritto il suo diario, che la ascoltava e rispondeva alle sue mille domande. Domenica scorsa Miep ha compiuto 100 anni ed è tornata a parlare al mondo.

Vive nella casa che la Repubblica qualche domanda in bilico traspassato e presente. Ricorda Anna — era il sole di quella casa, il motore che ha unito tutti — e parli di oggi, del razzismo, delle polemiche sul lesbismo: «Le parole e i precetti della Chiesa cattolica sono indifferenti. Posso però dire di non essere d'accordo con tutte queste cose». Poi si tuffa nel tempo e parte da dove tutto è cominciato. Ci porta ad Amsterdam, nel 1933, quando è diventata la segretaria di Otto Frank, proprietario del magazzino al 263 della Prinsengracht. Una vita dopo tutto felice, perché così il lavoro le ha permesso di sfuggire alla povertà post-bellica dell'Austria. Ma poi è arrivata una nuova guerra, nazista e la memoria si è inghiottita nella tragedia. C'è quel giorno del 1942 in cui Otto Frank la chiama: «Miep, ti devo dire una cosa importante, un grande segreto. Ci stiamo preparando a nasconderci, qui, in questa casa. Ci vuoi aiutare?». Il suo «Sì, fudetti da un sentimento naturale, spontaneo e

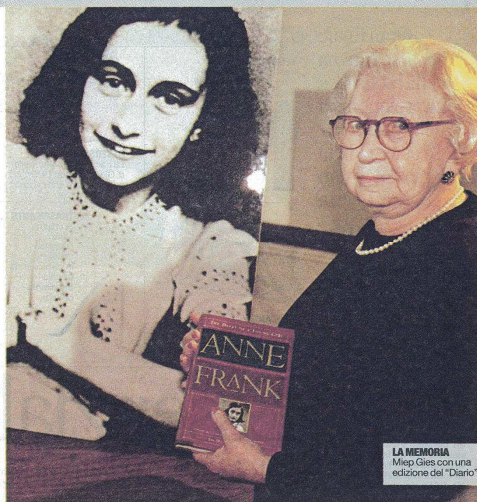
"Dipendevano da me, ero il loro unico contatto con il mondo. Fu un periodo straziante"

noncurante dei rischi. Poi arriva il 9 luglio, il giorno della fuga. E lei a portare nel nascondiglio Margot, la sorella maggiore di Anna finita nelle liste dei nazisti. Ricorda: «Margot e la madre erano sotto shock, stavano sedute lì con lo sguardo perso nel vuoto. Era orribile. Anna, invece, era allegra e contenta come sempre». Eppure la vita era diventata una prigione. In che misura lo capì tempo dopo, quando venne invitata a trascorrere una notte nel nascondiglio: «Non ho chiuso occhio: solo allora ho capito davvero cosa volesse dire nascondersi. Eri schiacciato da una forte pressione, dalla paura. Mi sentivo incatenata e ho pensato: domani sarò di nuovo libera».

Quella notte le insegnò più di due anni in cui tutte le mattine andava a raccogliere la lista della spesa dei Frank: «Una era sempre la prima a dire: «Hello Miep, cosa c'è di nuovo?». Era così, era normale e impulsiva. Ma io sentivo che loro dipendevano da noi, che mi aspettavano con ansia per parlare, per avere notizie. Lo trovavo terribile. Il fatto che fossero docili mi faceva male, era straziante». Fu invece di pomeriggio che capì il legame tra Anna e la scrittura: era salita nel nascondiglio fuori orario e trovò la bambina che scriveva «con grande concentrazione». Quando la vide, Anna le disse: «uno squadrone di lei» e chiuse il diario sbattendolo.

Lei rimase sconvolta. «Quella era la Anna che scriveva». Poi arrivò la tragedia, il 4 agosto 1944. Miep era in ufficio quando la portarono dentro un uomo armato. Pensò: «Ci siamo». Seguirono densi minuti di angoscia. Lei fece scappare i complici e rimase sola: «Avevo sentito qualcuno parlare in tedesco, con un accento che conoscevo. Quando entrò mi alzai e dissi: «Lei è di Vienna, anch'io lo sono». L'uomo rimase a bocca aperta. Gli diedi i documenti e lui sbraitò: «Non ti vergogni? Stai aiutando della spazzatura ebrei? Sei una traditrice e dovresti morire». Rimasi in silenzio e lui a muso duro disse: «Per me puoi ri-

manere, ma se scappi prenderemo tuo marito». Desolata sentì i passi dei Frank che scendevano le scale. In quelle ore fu lei a trovare il diario di Anna e a custodirlo. Glielo voleva restituire di persona, ma la polizia non tornò: sette mesi dopo lei e Margot morirono a Bergen-Belsen. Così lo diede a Otto Frank, l'unico sopravvissuto della famiglia. Lui lo fece pubblicare ma per anni Miep non lo volle leggere. Poi trovò il coraggio: «Una sensazione bellissima si impossessò di me. Questa era l'Anna che conoscevo, la sentivo di nuovo vicina: quel diario è Anna». Fu quello il momento in cui capì che la sua vita sarebbe stata dedicata alla memoria.



LA MEMORIA
Miep Gies con una edizione del "Diario"

LA REPUBBLICA E L'ESPRESSO PRESENTANO
LA COLLEZIONE STORICA CIALLI MONDADORI

PRIMA DI LORO
IL GIALLO ERA SOLO
UN COLORE!



IL GIALLO MONDADORI È IN EDICOLA
CON I SUOI NUMERI STORICI.
UNA COLLEZIONE DA TOGLIERE IL FIATO.

I Gialli Mondadori compiono 80 anni, e tornano in edicola con Repubblica e L'Espresso. È la collezione storica, con volumi ormai introvabili, scritti da autori imperdibili: da Agatha Christie a S.S. Van Dine, da Edgar Wallace a Stanley Gardner, con i loro celebri personaggi: Hercule Poirot, Perry Mason e altri. Le preziose illustrazioni originali di copertina e le bellissime traduzioni dell'epoca. Il primo appuntamento è con il numero pubblicato nel 1929, che diede inizio alla famosa collana. Se vuoi sapere tutto sul giallo, fatti trovare in edicola. Ogni settimana.

IN EDICOLA
IL 1° VOLUME A SOLI 3,90 EURO IN PIÙ CON la Repubblica + L'espresso

IL 1°
STORICO
GIALLO
MONDADORI
A SOLI
€ 3,90
IN PIÙ

LA STRANA MORTE
DEL SIGNOR BENSON



LA SEGRETARIA
Miep Gies era la segretaria di Otto Frank, il padre di Anna. Il suo vero nome è Hermine Santrouschitz, è nata a Vienna il 15 febbraio 1909.



IL CONTATTO
E' stata il contatto tra il nascondiglio dei Frank e il mondo esterno nel periodo in cui la famiglia si nasconde: dal 9 luglio 1942 al 4 agosto 1944.

AMICA E SCRITTRICE
Era lei che faceva la spesa e portava tutto il necessario. Era amica di Anna, tanto che nel diario spesso viene citata. Ha scritto un libro sulla ragazza.



LA CATTURA
Il giorno dell'arresto dei Frank riuscì a fuggire perché l'ufficiale delle SS che comandava l'operazione era austriaco come lei.



IL DIARIO
Fu lei a trovare il diario di Anna ma si rifiutò di leggerlo. Lo consegnò al padre della ragazza e solo dopo la sua pubblicazione, su insistenza di Otto Frank, lo ha letto.

Shoah dal grande capolavoro cinematografico di Claude Lanzmann⁶⁸, *La famiglia Moskat* di Isaac Bashevis Singer⁶⁹, vincitore del premio Nobel nel 1978, gli scritti di Hannah Arendt e di Primo Levi esistono tante altre importanti opere che hanno raccontato da tanti punti di vista, la tragedia del popolo ebreo. Tra questi ricordiamo: *L'Olocausto* di Wolfgang Benz⁷⁰, *Auschwitz, Storia del lager* di Otto Friedrich⁷¹, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz* di Hans Jonas⁷², *I volenterosi carnefici di Hitler* di Daniel Jonah Goldhagen⁷³, *Diaspora, Storia degli ebrei del novecento* di Anna Foa⁷⁴, *Che cos'è l'antisemitismo? Per favore rispondetemi* di Lia Levi⁷⁵.

Libri che dal punto di vista della ricostruzione storica o attraverso la grandezza di un romanzo hanno contribuito alla contestualizzazione del genocidio.

Oltre a queste opere va certamente ricordato *Un mondo a parte* di Gustaw Herling⁷⁶, uno dei maggiori scrittori polacchi che conobbe la deportazione sul Mar Baltico e ne raccontò gli orrori e la sofferenza in uno scritto che venne apprezzato in tutto il mondo.

Non è raro oltre ai tanti titoli noti, imbattersi in una libreria, magari proprio il

⁶⁸ Claude Lanzmann, *Shoah*, Tascabili Bompiani, 2000.

⁶⁹ Isaac Bashevis Singer, *La famiglia Moskat*, Tea Due, 1989.

⁷⁰ Wolfgang Benz, *L'Olocausto*, cit., 1998.

⁷¹ Otto Friedrich, *Auschwitz*, cit. 2000.

⁷² Hans Jonas, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz. Una voce ebraica*, Il Melangolo, 1989, 2000.

⁷³ Daniel Jonah Goldhagen, *I volenterosi carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e L'Olocausto*, Oscar Storia Mondadori, 1998.

⁷⁴ Anna Foa, *Diaspora, Storia degli ebrei del novecento*, Editori Laterza, Economica, 2011.

⁷⁵ Lia Levi, *Che cos'è l'antisemitismo? Per favore rispondetemi*, Mondadori, 2001.

⁷⁶ Gustaw Herling, *Un Mondo a parte*, Universale Economica Feltrinelli, 2003.

27 gennaio per la *Giornata della Memoria*, in ulteriori testi, a volte perfino inediti, capaci di suscitare emozioni intense. Un altro diario meno noto ha raccontato la Shoah. Un diario sconosciuto, stavolta di un bambino, dal nome Dawid. Era il figlio di un lattaio, morì a 12 anni non si sa bene dove. *Il diario di Dawid Rubinowicz*⁷⁷ non conteneva particolari riflessioni, ma gli appunti delle giornate di un bambino che va a scuola e conduce la sua vita normale. Spesso si tratta di singole frasi, piccoli spunti che raccontano nella loro semplicità un'infanzia violata, senza nemmeno capire il perché.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale in Argentina, venne alla luce un altro scritto meno conosciuto dal grande pubblico che però divenne testamento contro l'ingiustizia del male.

Parliamo di *Yossel Rakover si rivolge a Dio* di Zvi Kolitz⁷⁸, ebreo lituano. In queste pagine ritrovate in una bottiglia tra uno scenario di morte e distruzione nel ghetto di Varsavia, un uomo impegnato nella resistenza contro i nazisti che avanzavano, si rivolge a Dio attimo dopo attimo, mentre i soldati che lo uccideranno si avvicinano a lui.

Yossel Rakover chiama in causa Dio, lo interroga sul significato di tutto questo, lo incalza con l'angoscia provata da un intero popolo e cerca le risposte che furono le stesse per tutti. Quelle pagine portarono alla migliore conoscenza della battaglia del ghetto di Varsavia, divenendo una straordinaria testimonianza dell'incontro tra l'uomo e Dio con queste parole che non possono

⁷⁷ David Rubinowicz, *Il diario di David Rubinowicz*, Einaudi Tascabili 1960 e 2000.

⁷⁸ Zvi Kolitz, *Yossel Rakover si rivolge a Dio*, Adelphi, 1997 - 1999.

che rimanere scolpite: "Perciò concedimi, Dio, prima di morire, ora che in me non vi è traccia di paura e la mia condizione è di assoluta calma interiore e sicurezza, di chiederTi ragione, per l'ultima volta nella vita.

Tu dici che abbiamo peccato? Di certo è così. Che perciò veniamo puniti? Posso capire anche questo. Voglio però sapere da Te: Esiste al mondo una colpa che meriti un castigo come quello che ci è stato inflitto? Tu dici che ripagherai i nostri nemici con la stessa moneta? Sono convinto che li ripagherai, e senza pietà, anche di questo non dubito. Voglio però sapere da Te: Esiste al mondo una punizione che possa far espiare il crimine commesso contro di noi?".⁷⁹

Le donne di Ravensbrück di Lidia Beccaria Rolfi e Anna Maria Bruzzone raccontò le testimonianze di deportate politiche italiane. A Ravensbrück secondo stime di massima, persero la vita più di 90000 donne. Una delle due autrici, Lidia Beccaria Rolfi volle scrivere questo libro per raccontare la sua esperienza diretta da deportata.

Riuscì a sopravvivere, dopo avere patito maltrattamenti e privazioni di ogni genere.

Il libro dedicato alle donne di Ravensbrück racconta proprio la deportazione delle prigioniere politiche, trattando queste storie dentro la Shoah, rispetto alla questione razziale. Descrivendo il contesto del lager nell'introduzione al testo, Anna Maria Bruzzone ci consegna queste immagini: "Le quattro ex-deportate

⁷⁹ Zvi Kolitz, *Yossi Rakover si rivolge a Dio*, cit. p. 24.

che qui parlano furono scelte perché dalle loro vicende, unite a quella di Lidia, si sarebbe ricevuta un'immagine completa di Ravensbrück e della deportazione delle prigioniere politiche italiane. Appartengono a classi sociali diverse, hanno avuto diversa formazione ideologica, fecero parti di nuclei di resistenza geograficamente distanti tra loro, rappresentano - con Lidia - tre dei quattro trasporti di donne che dall'Italia, escludendo il Litorale Adriatico, furono condotte a Ravensbrück, incontrarono nel campo sorte differenti, documentano infine uno dei caratteri, anche se non costante, della deportazione politica su cui si è spesso sorvolato: furono cioè deportate insieme con le loro famiglie che vennero distrutte: nel primo caso, due sole persone riuscirono a salvarsi su quattro della stessa famiglia che finirono nei lager; nel secondo, una su due; nel terzo, due su cinque".⁸⁰

De Benedetti in *16 ottobre 1943*⁸¹ descrisse il rastrellamento nazista nel ghetto di Roma che si concluse con la drammatica deportazione di 1020 persone. Da Auschwitz tornarono soltanto in sedici, senza nessuno dei 200 bambini deportati.

Tra i libri che fecero discutere occupò uno spazio *certamente* *L'uomo che fermò Hitler* di Gabriele Nissim⁸². Lo scritto portò alla luce la storia dimenticata

⁸⁰ Lidia Beccaria Rolfi e Anna Maria Bruzzone, *Le donne di Ravensbrück, Testimonianze di deportate politiche italiane*, Einaudi Tascabili, 1978 e 2003, pp. XV, XVI.

⁸¹ Giacomo De Benedetti, *16 ottobre 1943*, Prefazione di Natalia Ginzburg, Einaudi Tascabili, 2001.

⁸² Gabriele Nissim, *L'uomo che fermò Hitler. La storia di Dimităr Pešev che salvò gli ebrei di una nazione intera*, Le scie Mondadori, 1998.

di Dimităr Pešev che nei momenti decisivi della *Soluzione finale*, intervenne in Bulgaria, fermando la deportazione di 48000 ebrei bulgari diretti ad Auschwitz. La sua storia, però, venne poi oscurata dalle sue posizioni politiche contro i russi, che lo portarono a difficili vicissitudini, incluso il carcere e dopo gli rimase l'oblio. Il suo atto di coraggio tuttavia somigliò ad una vera e propria favola moderna.

Proseguendo nella narrazione di coloro i quali si distinsero dall'omertà del mondo, di fronte alla Shoah, *I Giusti d'Italia*, a cura di Israel Gutman e Bracha Rivlin⁸³, descrisse l'esempio di uomini divenuti *Giusti tra le nazioni* per avere salvato con il proprio coraggio uno o più ebrei. In Italia secondo le ricostruzioni, assunsero queste vesti oltre quattrocento benefattori. L'Istituto per la memoria della Shoah di Gerusalemme, Yad Vashem, dal 1963 lavora per l'individuazione e il riconoscimento di queste figure.

Merita ancora di essere citato, *Il muro invisibile* di Harry Bernstein. Ambientato nell'Inghilterra dei primi del Novecento, da un autore all'esordio letterario a 93 anni, il libro descrive la storia di Harry e della sua famiglia, di un confine segnato da una strada e della miseria che rendeva uguali gli ebrei e i cristiani. Scrive, descrivendo in modo minuzioso, immagini del contesto storico, raccontato nel libro, definito dal The New York Times «una storia profondamente toccante». Del muro invisibile l'autore racconta: "La nostra via era più piccola della maggior parte delle altre. Aveva solo una lunga fila di case

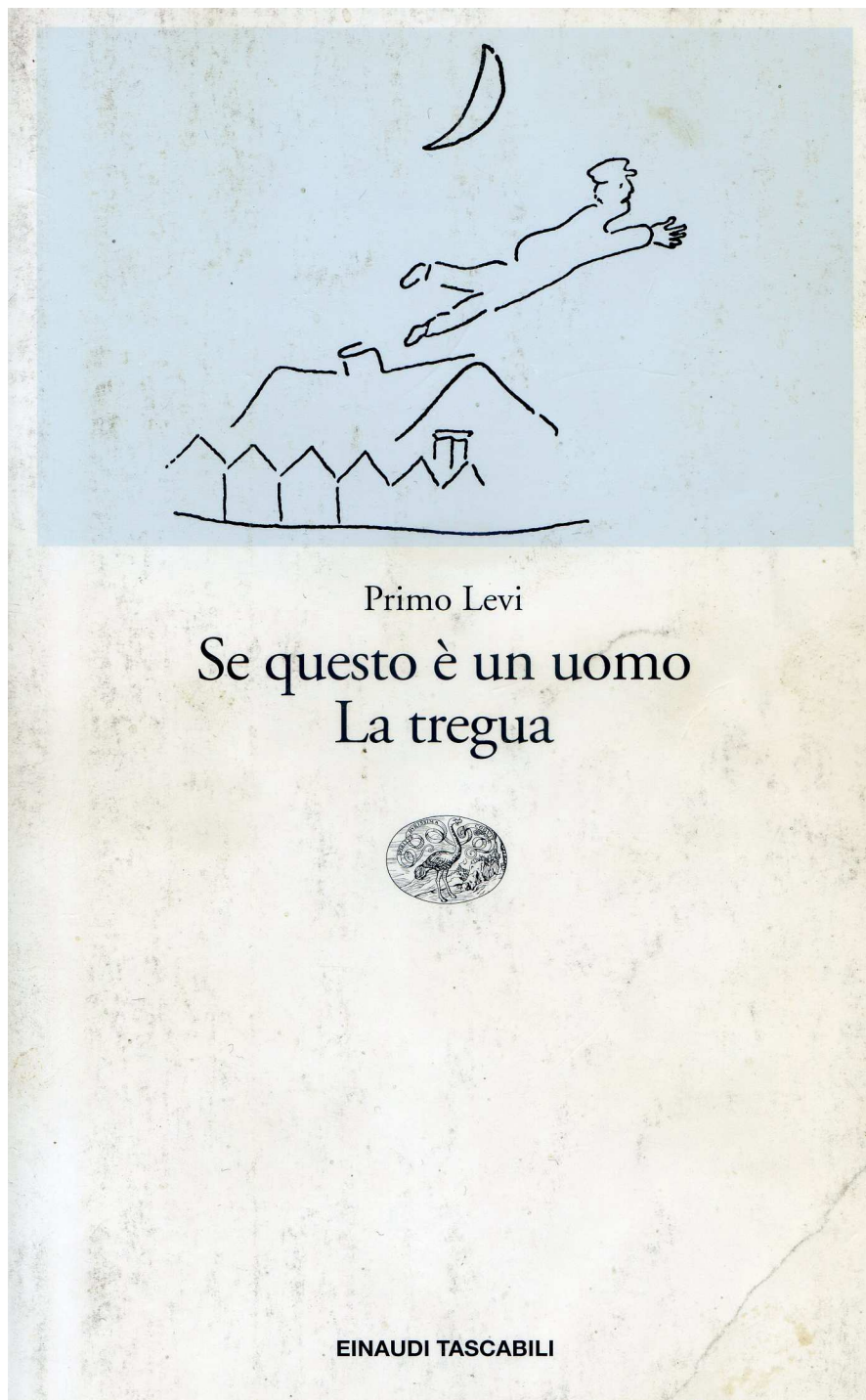
⁸³ Bracha Rivlin e Israel Gutman, a cura di, Edizione Italiana di Liliana Picciotto, *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei 1943 -1945*, Oscar Storia Mondadori, 2007.

su un lato e due file più brevi di uguale grandezza su quello opposto, intersecato com'era da un'altra strada, chiamata Brook Street. Saliva leggermente sulle pendici di una collina su cui si trovava la zona alta della città. Era una piccola strada tranquilla, che si notava difficilmente in mezzo alle altre ben più ampie, ma ciò che la rendeva eccezionale era il fatto che noi vivevamo da una parte e loro dall'altra. Noi eravamo gli ebrei e loro i cristiani".⁸⁴

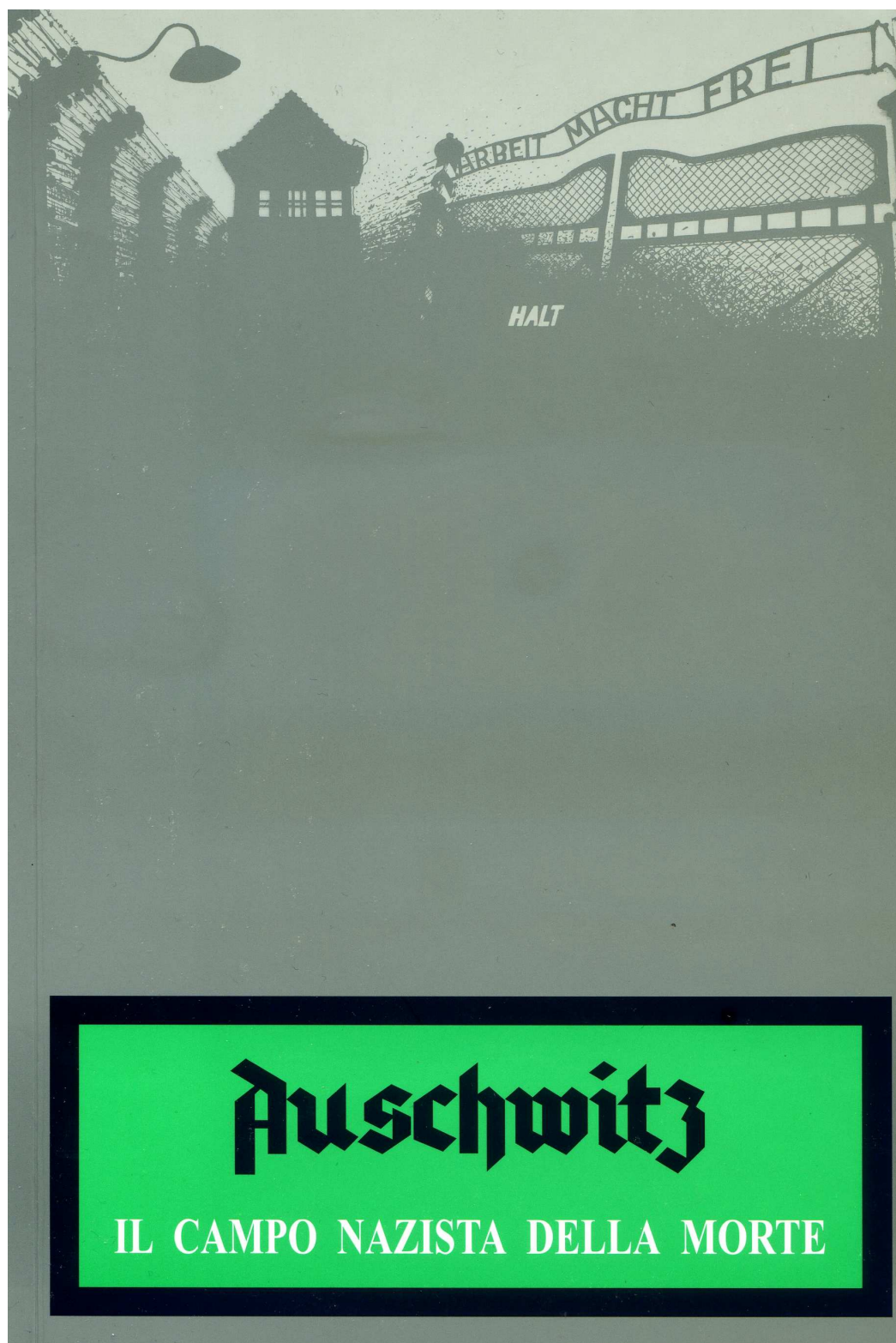


Copertina del libro di Harry Bernstein, *Il muro invisibile*, Pickwick, 2013, Piemme 2007

⁸⁴ Harry Bernstein, *Il muro invisibile*, Pickwick, 2013, Piemme 2007, p. 10.



Copertina del libro di Primo Levi, Se questo è un uomo. La tregua, Einaudi Tascabili, 1958, 1963, 1989



Copertina di Auschwitz il campo nazista della morte, Edizioni del Museo Statale di Auschwitz-Birkenau, 2007



Il diario di Dawid Rubinowicz



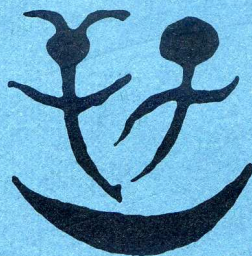
EINAUDI TASCABILI

Copertina del libro Il diario di David Rubinowicz, Einaudi Tascabili, 1960 e 2000

Piccola Biblioteca 393

Zvi Kolitz

YOSSL RAKOVER
SI RIVOLGE A DIO



ADELPHI

Copertina del libro di Zvi Kolitz, Yossil Rakover si rivolge a Dio, Adelphi, Piccola Biblioteca 393, 1997-1999



Copertina del libro di Gustav Herling, Un mondo a parte, Universale Economica Feltrinelli, 2003.



Lidia Beccaria Rolfi e Anna Maria Bruzzone

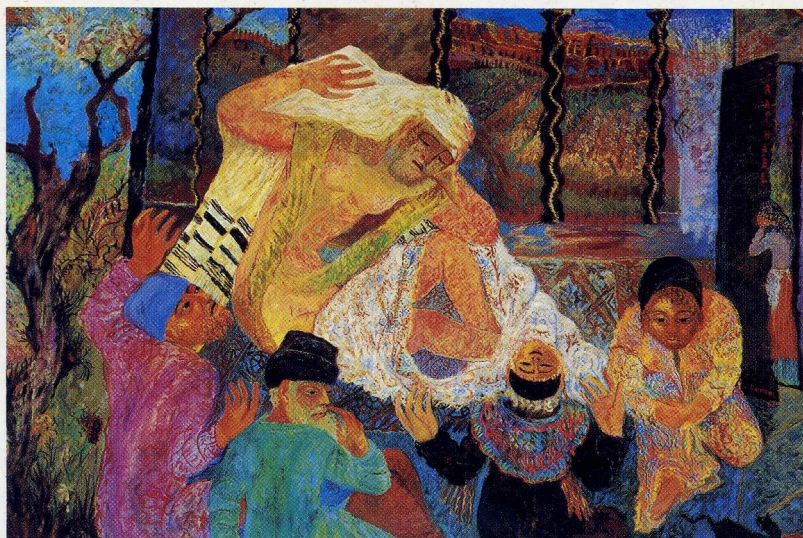
Le donne di Ravensbrück

Testimonianze di deportate politiche italiane



EINAUDI TASCABILI

Copertina del libro di Lidia Beccaria Rolfi e Anna Maria Bruzzone, Le donne di Ravensbrück, Testimonianze di deportate politiche italiane, Einaudi Tascabili, 1978 e 2003



Giacomo Debenedetti
16 ottobre 1943

Prefazione di Natalia Ginzburg



EINAUDI TASCABILI

Copertina del libro 16 Ottobre 1943 di Giacomo Debenedetti, Einaudi Tascabili, 2001

Non solo la letteratura, ma l'intero mondo della cultura ha reso un tributo straordinario alla memoria della Shoah.

La persecuzione degli ebrei ha generato un'incessante produzione culturale con opere d'arte, la nascita di musei, comitati scientifici, istituti, dipartimenti. Si è trattato di un impegno imponente che ha rafforzato la ricostruzione di storie e volti della Shoah.

Il mondo del cinema ha reso un importantissimo contributo alla Shoah, costituito da famosissime pellicole che hanno fatto la storia come: *Shoah* di Claude Lanzmann, *Schindler's List* di Steven Spielberg, *Il Pianista* di Roman Polanski, *La vita è bella* dell'italiano Roberto Benigni, *Il bambino con il pigiama a righe* di Mark Herman e opere originali come *L'isola in via degli uccelli* di Søren Kragh-Jacobsen e *Train de vie* di Radu Mihaileanu.

Dirà sul film documentario *Shoah*, Simone De Beauvoir: "Non è facile parlare di Shoah. C'è della magia in questo film, e la magia non si può spiegare. Abbiamo letto, dopo la guerra, un gran numero di testimonianze sui ghetti, sui campi di sterminio; ne eravamo sconvolti. Ma oggi, vedendo lo straordinario film di Claude Lanzmann, ci accorgiamo di non aver saputo niente. Malgrado tutte le nostre conoscenze, quella terribile esperienza rimaneva distante da noi. Per la prima volta la viviamo nella nostra testa, nel nostro cuore, nella nostra carne. Diventa la nostra".⁸⁵

Schindler's List è stato uno dei più grandi capolavori della storia del cinema. Il

⁸⁵ Bernardo Valli, Intervista a Claude Lanzmann, *SHOAH*, Prefazione di Simone De Beauvoir. La Repubblica - L'Espresso, 2011, p. 2.

film di Steven Spielberg è diventato un'icona di straordinaria grandezza che ha contribuito alla crescita delle coscienze in tutto il mondo. La pellicola ottenne sette Premi Oscar (tra cui quello per il miglior film, per la migliore regia e per la migliore sceneggiatura), oltre ad innumerevoli riconoscimenti ottenuti. Oskar Schindler, membro del partito nazista salvò 1100 ebrei durante la Shoah. Fu la storia di un uomo d'affari molto influente (straordinariamente interpretato da Lian Neeson) che rinunciò ai suoi averi, ricavati soprattutto, durante la seconda guerra mondiale, per salvare le vite di donne, uomini e bambini, di fronte all'orrore dei nazisti. Il film nacque da un progetto di Spielberg realizzato nel set di Cracovia. Le riprese ebbero la durata di due mesi e mezzo. Alcune di esse si svolsero all'ingresso di Auschwitz-Birkenau. Il film per scelta del suo regista venne interamente ripreso in bianco e nero, soluzione stilistica che come avviene nella pellicola dei documentari, accentuò il suo profilo storico. Dopo il suo capolavoro Spielberg diede vita alla Survivors of the Shoah Visual History Fondation con lo scopo di raccogliere documenti e testimonianze dei sopravvissuti che oggi vanta oltre cinquantamila pellicole tradotte in trentadue lingue.

Il Pianista del regista Roman Polanski ha proseguito le grandi opere cinematografiche dedicate al ricordo della Shoah, vincendo nel 2003 tre Premi Oscar. Il film magistralmente interpretato dall'attore protagonista, Adrien Broody nei panni di Wladyslaw Szpilman, ebreo polacco e apprezzato musicista, ripercorre la cronologia della persecuzione dei nazisti contro gli ebrei, dalle prime restrizioni dei loro diritti, alla promulgazione delle leggi

razziali, al trasferimento coatto nei ghetti, ai più atroci soprusi. Szpilman riuscirà a sopravvivere, dopo la deportazione della sua intera famiglia, adattandosi disperatamente agli stenti della guerra. Una resistenza giorno per giorno, cambiando nascondigli, tra la fame e il freddo, salvato nel momento in cui gli parve di morire, dall'inaspettato gesto di clemenza di un ufficiale tedesco.

Con *La Vita è bella*, Roberto Benigni, anche lui vincitore di tre Premi Oscar, realizzò una commedia di rara originalità cinematografica, basata sull'inventiva di un padre, interpretato dallo stesso Benigni, che per salvare il proprio figlio Giosuè, dal dramma del lager, convince il bambino a considerare ogni cosa orribile a cui assisterà, il frutto di un gioco a cui seguirà un premio finale.

Nel bambino con il pigiama a righe del regista Mark Herman, tratto dal best seller di John Boyne, l'innocenza dell'amicizia tra due bambini si incontra nel teatro di una guerra che non conosce la pietà. Il figlio di un ufficiale tedesco, trasferito da Berlino ad uno sperduto luogo, delimitato dal filo spinato. In questo spazio spontaneo e ingenuo che non conosce le differenze e le disuguaglianze, Bruno conosce Shmuel e con lui perderà la vita, senza rendersene conto, nella trama di un'infanzia strappata dalla crudeltà e dall'odio dell'uomo.

Ideato da Mark Jonathan Harris, scrittore e regista del documentario e dalla produttrice Deborah Oppenheimer, *La fuga degli angeli* vinse nel 2000 l'Oscar come miglior documentario, raccontando l'esodo di diecimila bambini ebrei dai territori tedeschi verso case di accoglienza della Gran Bretagna. Si trattò di una testimonianza toccante e indimenticabile.

Meno noto rispetto ai grandi film, fin qui ricordati, *L'isola in via degli uccelli* del

regista Søren Kragh-Jacobsen descrisse con rara intensità, la storia del piccolo Alex, rimasto tra le macerie del ghetto di Varsavia, in attesa del ritorno del padre. Il bambino lottò giorno per giorno, tra stenti e sofferenze per mantenere la promessa al padre, sognando di poterlo riabbracciare. Gli fecero compagnia rari momenti di umanità condivisa e un topolino, divenuto suo compagno di avventure. Una storia che suscitò emozione e commozione.

In *Non vi ho mai dimenticato, La vita e l'eredità di Simon Wiesenthal*, film di Richard Trank abbiamo infine ammirato l'incessante lavoro di raccolta e organizzazione delle testimonianze sull'orrore della Shoah. Wiesenthal sopravvissuto alla Shoah e ricongiuntosi con la moglie anche lei deportata, dedicò il resto della sua vita alla ricerca. Con il suo contributo vennero arrestati più di 1100 criminali nazisti, tra cui il capo della Gestapo, Adolf Eichmann. Fondò un centro di documentazione in Austria, a Linz. Per il suo impegno, dopo aver subito un attentato di matrice neonazista, dovette vivere scortato, ma non interruppe mai la sua ricerca.

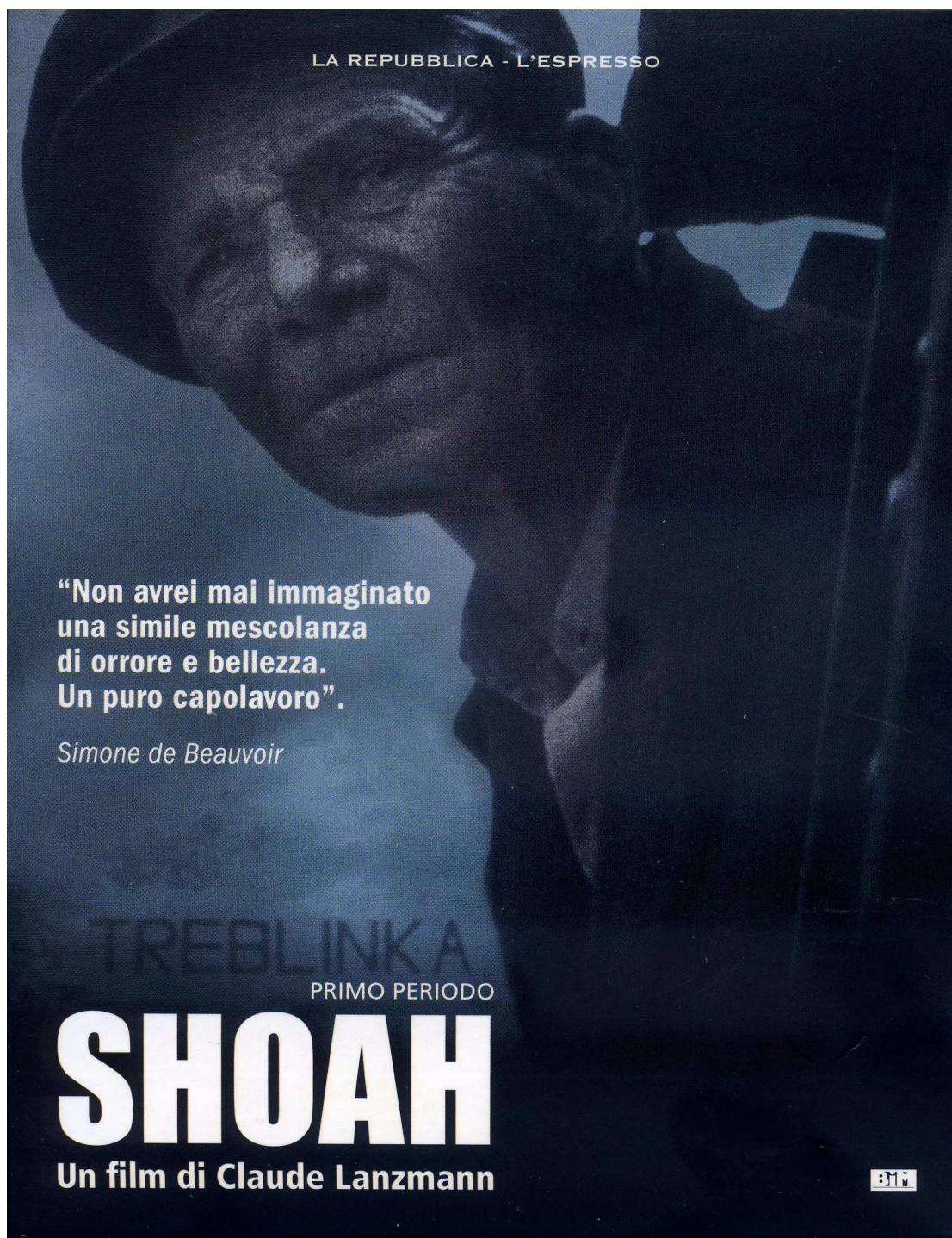
In una conversazione, divenuta celebre tra Wiesenthal e un ex prigioniero del campo di Mauthausen, tornato gioielliere, l'ex-prigioniero gli disse: "Simon, se tu fossi tornato a costruire case, saresti diventato miliardario. Perché non l'hai fatto?". "Tu sei stato un uomo religioso", rispose Wiesenthal, "credi in Dio e nella vita dopo la morte. Ci credo anch'io. Quando raggiungeremo l'altro mondo e incontreremo i milioni di ebrei morti nei campi e ci chiederanno "Cosa avete fatto?", ci saranno tante risposte possibili. Tu dirai "Sono diventato un gioielliere". Un altro dirà "Ho costruito case". Ma io risponderò "Non vi ho mai

dimenticato".⁸⁶

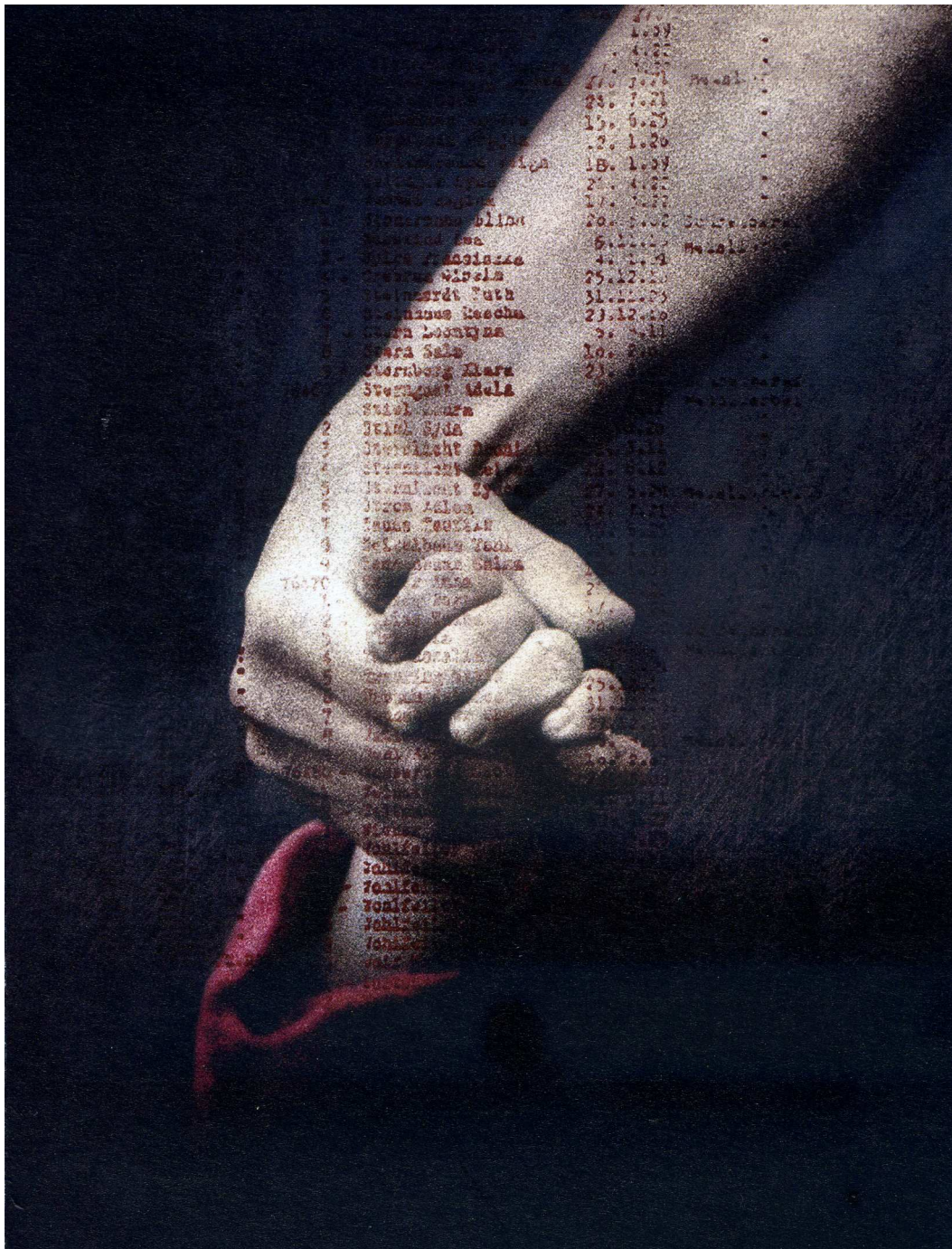
Di Wiesenthal disse il regista Richard Trank: "Il nostro obiettivo *con Non vi ho mai dimenticato* era quello di realizzare un documentario che rendesse giustizia alla sua memoria e al suo lavoro. Volevamo riuscire non solo ad aiutare le generazioni future ad apprezzare la sua causa di giustizia per tutti coloro che sono stati vittime del genocidio, ma anche fare in modo che altri traessero ispirazione dal suo esempio".⁸⁷

⁸⁶ Richard Trank, *Non vi ho mai dimenticato. La vita e l'eredità di Simon Wiesenthal*, La Repubblica - L'Espresso, 2013, p. 6.

⁸⁷ Richard Trank, *Non vi ho mai dimenticato*, cit. p.7.



Copertina del film Shoah di Claude Lanzmann, La Repubblica L'Espresso, 2011



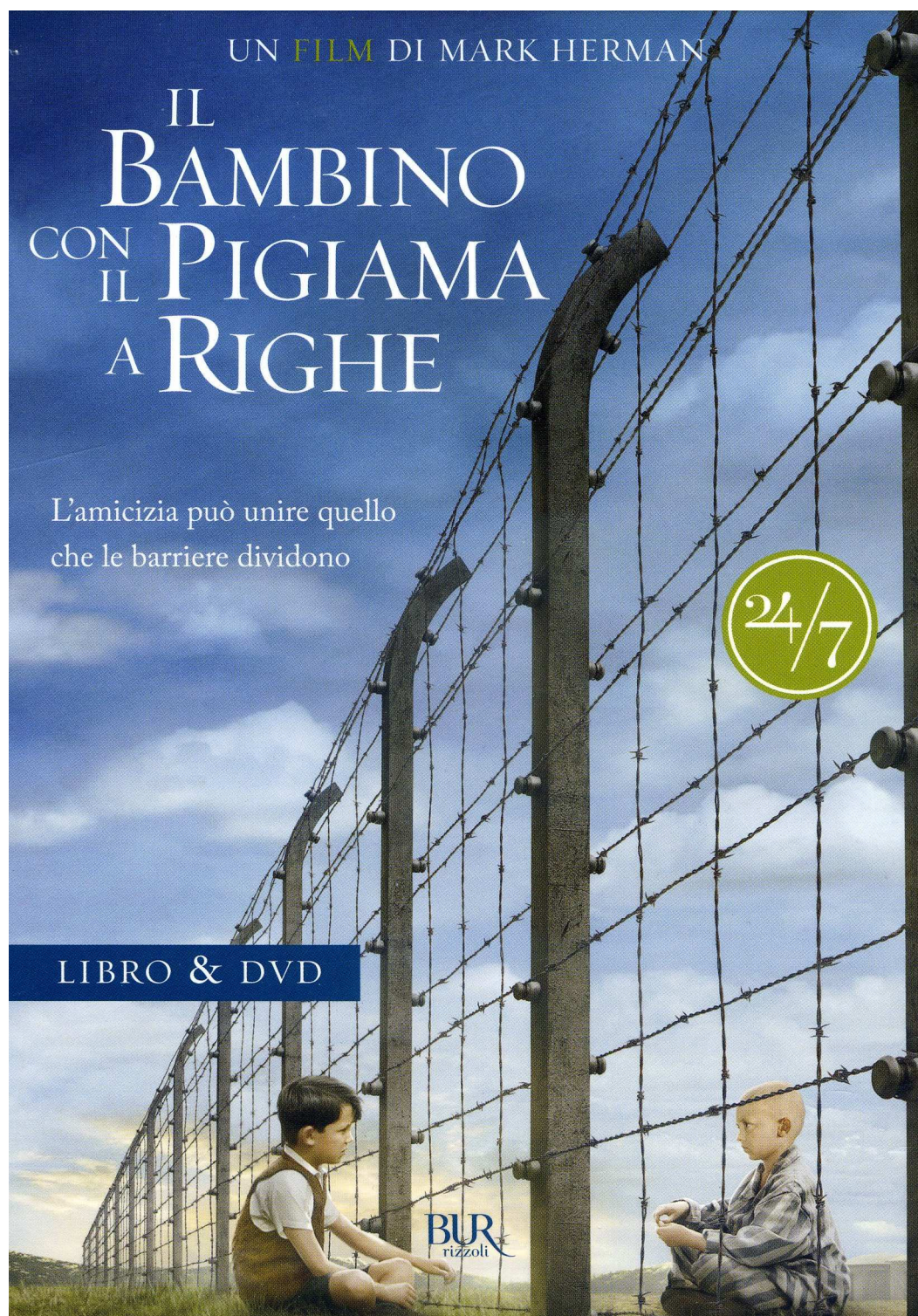
Copertina del film *Schindler's List* di Steven Spielberg, Universal Studios and Amblin Entertainment, Inc. All Rights Reserved, 1993



Copertina del film *Il Pianista* di Roman Polanski, R.P Productions, Heritage Films, Studio Babelsberg, Runteal Ltd., 2002



Copertina del film *La vita è bella* di Roberto Benigni, Cecchi Gori Home Video, 1998



Copertina del film *Il Bambino con il pigiama a righe* di Mark Herman, tratto dall'omonimo libro di John Boyne, Miramax Films, 2009



Copertina del film *L'isola in Via degli Uccelli*, regia di *Søren Kragh-Jacobsen*, *MFD Home Video*, *Medusa CDI*, 1998



Copertina del film-documentario Non vi ho mai dimenticato. La vita e l'eredità di Simon Wiesenthal di Richard Trank, La Repubblica - L'Espresso, 2013

CONCLUSIONI

Proseguire la ricerca storica sulla Shoah è un dovere morale. Lo si deve al popolo ebreo, alle sue vittime e a noi stessi. Di fronte a simili orrori diventa fondamentale il ruolo della memoria. I nazisti si macchiarono delle colpe più orribili. Per entità esse furono più forti di quelle del fascismo. La ferita della Shoah non può essere considerata guarita. La storia dal 1933 al 1945 ha modificato i parametri dell'umanità, consegnando al mondo la grande responsabilità della costruzione di una nuova era.

Pagine drammatiche come quella della persecuzione degli ebrei non hanno tuttavia immunizzato il pianeta dal ripetersi di simili eventi. Il Novecento e il nuovo millennio hanno così scritto, nuove pagine dolorose nei genocidi consumati in Bosnia, Kosovo, Ruanda. Abbiamo continuato a contare milioni di vittime dentro le guerre, scoppiate dentro e fuori confini geografici disegnati dall'odio e dalla violenza.

È quindi importante vigilare sull'evoluzione del mondo, sui suoi razzismi, sulle sue oppressioni, sui suoi fanatismi. Lo storico, Carlo Ginzburg, figlio di Natalia e Leone ha recentemente distinto in una intervista sul negazionismo, il razzismo dall'antisemitismo, inserendo in quest'ultimo la componente del complotto, come tratto di specificità. Hitler fu ossessionato dalla questione ebraica e dalla teoria del complotto. Il suo disegno di cancellazione del popolo ebreo e di affermazione della razza ariana produssero milioni di vittime, senza risparmiare donne, anziani e bambini. Auschwitz fu teatro apocalittico di morte. I nazisti studiarono la soppressione della vita umana, sperimentando forni

crematori e camere a gas. Per queste ragioni la Shoah fu un caso unico nella storia dei genocidi. La recente morte dell'ufficiale Priebke ha riaperto in Italia forti polemiche che hanno dimostrato la piena attualità della Shoah. Il capitano nazista fu l'autore dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, il massacro di 335 civili e militari italiani, avvenuto il 24 marzo 1944 e divenuto il simbolo della violenza dell'occupazione di Roma da parte delle truppe tedesche.

"L'esecuzione fu terribile, ma era impossibile dire «no» agli ordini che venivano direttamente da Adolf Hitler, sostiene Priebke, seduto in camicia chiara e gilet scuro davanti a una libreria, rispondendo alle domande fuori campo del suo avvocato Paolo Giachini".⁸⁸

Il nazista delle SS adoperò questo video - testamento, girato in epoca non precisata, prima della sua morte per una chiara strategia di difesa che tuttavia non ha avuto esito. A Roma con una scelta condivisibile è stato posto divieto allo svolgimento di funerali e alla tumulazione.

Proprio mentre si concludeva il lavoro della presente ricerca, a ribadire l'assoluta continua attualità della questione, gli organi di informazione hanno reso noto il ritrovamento di un tesoro dei nazisti con oltre 1500 quadri confiscati, durante il Terzo Reich, per un valore stimabile oltre un miliardo di euro.

"I circa 1500 altri pezzi sono stati ritrovati accatastati nella polvere, dietro un muro di scatolette di fagioli e frutta, in un decrepito appartamento a Monaco,

⁸⁸ Luca Laviola, *Priebke, spunta un video-testamento*, Giornale di Sicilia, 18 ottobre 2013, p.11.

nel quartiere di Schwabing, appartenente ad una ricca famiglia tedesca".⁸⁹

Tra essi, opere di Picasso, Chagall e Matisse che i nazisti giudicavano contrarie ai valori ispiratori della razza ariana. "L'ingente patrimonio fu acquistato dal mercante d'arte Hildebrand Gurlitt tra gli anni '30 e '40. Poi le opere passarono a suo figlio Cornelius, che le tenne nascoste in casa per più di 50 anni al buio, tra polvere e sporcizia. Ogni tanto l'uomo ne vendeva qualcuna, in modo discreto, per non destare sospetti e non essere scoperto. Nel settembre del 2010, su un treno proveniente dalla Svizzera, gli addetti alla dogana bavarese effettuarono un controllo di routine. L'ottantenne Cornelius Gurlitt, cittadino tedesco, che non aveva mai lavorato un giorno in vita sua e che non risultava percepire alcuna fonte di reddito, venne trovato in possesso di una busta contenente 9000 euro in contanti".⁹⁰

E soggiunge infine Arabella Marconi: "Così nella primavera del 2011 si giunse alla perquisizione nella casa dell'anziano e al sensazionale ritrovamento".

Beni confiscati, abbandonati da ebrei in fuga, beni che appartenevano ad un popolo che venne spogliato di tutto. Fino ai nostri giorni queste notizie suscitano l'emozione di una bussola smarrita ritrovata, di patrimoni umani e materiali defenestrati, senza una ragione plausibile. Hitler e i nazisti colpirono gli ebrei in ogni più intimo sentimento, privandoli di ogni avere.

⁸⁹ Arabella Marconi, *Da Picasso a Matisse: trovati a Monaco i 1500 capolavori del «tesoro di Hitler»*, Giornale di Sicilia, 4 novembre 2013, p. 8.

⁹⁰ Arabella Marconi, *Da Picasso a Matisse: trovati a Monaco i 1500 capolavori del «tesoro di Hitler»*, cit. p. 8.

Il lavoro prodotto è partito dalla segregazione del popolo ebreo, dall'Illuminismo e l'emancipazione per arrivare poi ai presupposti storici e politici della Shoah.

La nascita del partito nazionalsocialista costituì in Germania e in Austria la culla delle teorie razziste e antisemite che portarono al nazismo. La Shoah non fu quindi un incidente, ma una logica conseguenza. È essenziale studiare il contesto, la cronologia e i luoghi. Gli ebrei vennero perseguitati in Germania e in tutta Europa.

La sequenza di violenza iniziata dai primi anni trenta e conclusasi con la soluzione finale vide un teatro di morte, rappresentato dai campi di concentramento e sterminio.

I campi, lager in tedesco, furono la materializzazione della privazione di ogni libertà e dignità avvenuta in un ciclico tempo, fissato dalla legislazione e organizzazione dell'apparato politico militare dei nazisti.

Il mondo fu accusato di non avere agito per impedire tutto questo.

L'accusa non risparmiò la chiesa, investita, durante il pontificato di Pio XII di collaborazionismo con il regime. Il Vaticano respinse le accuse, generando un dibattito rimasto aperto. I tedeschi non colpirono solo gli ebrei, ma gli oppositori politici, gli slavi, gli omosessuali, gli zingari, in nome dell'affermazione della razza ariana. In Sicilia la Shoah colpì gli ebrei allo stesso modo che in Italia e in Europa. Ne furono vittime docenti universitari, commercianti, donne e uomini che dovettero affrontare il mutamento della loro vita, rischiando la vita.

Ebbero la peggio: Olga Renata Castelli, Leo Colonna, Emma Moscato ed Egle Segre. Le loro esistenze strappate dimostrarono che la Shoah in Sicilia non fu

una persecuzione di minore intensità.

La Shoah in Sicilia trovò il sostegno degli intellettuali, del mondo accademico, dei maggiori quotidiani.

La *Giornata della Memoria* ha contribuito alla consapevolezza delle nuove generazioni in modo determinante, facendo assumere un ruolo cruciale alla scuola. Occorre continuare il lavoro di ricostruzione storica, rafforzato in questi anni dalla letteratura e dal cinema della Shoah.

Il futuro dell'essere umano è legato alla sua capacità di promuovere società tolleranti, basate sui principi di uguaglianza e solidarietà. Accanto ad essi va rafforzata ogni giorno una sempre più solida cultura di pace e di difesa dei diritti umani. Così si onora la memoria delle vittime della Shoah.

BIBLIOGRAFIA

ARENDT HANNA, *Lavoro, opera, azione. Le forme della vita attiva.*

Introduzione a cura di Guido D. Neri, ombre corte edizioni, 1997;

AUSCHWITZ. *Il campo nazista della morte*, Edizioni del Museo Statale di

Auschwitz- Birkenau, 2007;

BECCARIA ROLFI LIDIA e BRUZZONE ANNA MARIA, *Le donne di*

Ravensbrück. Testimonianze di deportate politiche italiane, Einaudi Tascabili,

1978 e 2003;

BENIGNI ROBERTO e CERAMI VINCENZO, *La vita è bella*, Einaudi Tascabili

Stile Libero 1998;

BENZ WOLFGANG, *L'Olocausto*, Bollati Boringhieri, 1998;

BERNSTEIN HARRY, *Il muro invisibile*, Pickwick, 2013, Piemme, 2007;

BOLDRINI LAURA, On. Presidente della Camera dei Deputati, Dall'intervento

pronunciato il 16 ottobre 2013, per il 70esimo anniversario del rastrellamento nel ghetto ebraico di Roma;

BOYNE JOHN, *Il bambino con il pigiama a righe*, Bur Rizzoli, 24/7, 2009;

BUCCIARELLI ANNA MARIA, Senatrice DS, testo inviato il 30 giugno 2000 ai responsabili palermitani dell'Autonomia Tematica dei DS Altrimondi, alla vigilia dell'approvazione in Senato del disegno di legge che ha uniformato l'Italia ad altri paesi europei, tra cui la stessa Germania e la Gran Bretagna.

CERETTI ADOLFO, *Da dove vengono le violenze collettive?* In A.A.V.V., *Punire, mediare, riconciliare. Dalla giustizia penale internazionale all'elaborazione dei conflitti individuali*, a cura di G. Fiandaca e C. Visconti, Giappichelli, 2009;

D'ARGENIO ALBERTO, *intervista a Miep Gies*, la Repubblica, sabato 21 febbraio 2009;

DEAGLIO ENRICO, *La banalità del bene*, supplemento a Diario del mese, gennaio 2003;

DEBENEDETTI GIACOMO, *16 ottobre 1943*, Prefazione di Natalia Ginzburg, Einaudi Tascabili, 2001;

DI GIOVINE ALFONSO, *Il passato che non passa, "Eichman di carta" e repressione penale*, in Riv. Dir. e Comp., n. 1, 2006;

DONINI MASSIMO, *Laicità, valori e diritto penale*, relazione tenuta il 14 gennaio 2008 all'Università di Parma, in corso di pubblicazione;

FEDERAZIONE GIOVANILE EBRAICA D'ITALIA, *Meditate che questo è stato. Testimonianze dai campi di sterminio*, L'U Giuntina, L'unità editrice, 1996;

FIORI SIMONETTA, *Intervista a Carlo Ginzburg*, repubblica.it, Le idee di Repubblica, 22 ottobre 2013;

FLORES MARCELLO, *Negazionismi, revisionismi e libertà di opinione*, Il Mulino, 2007;

FOA ANNA, *Diaspora, Storia degli ebrei del Novecento*, Editori Laterza, Economica, 2011;

FRANK ANNA, *Album di famiglia*, La Spiga Meravigli, Fondazione Anna Frank, 1992;

FRANK ANNE, *Diario*, Edizione Integrale, Einaudi, Gli Struzzi, 1993 - 1999;

FRANK ANNE, *Diario* Edizione integrale, La Repubblica - L'Espresso, 1993 - 1998, 2003 e 2009;

La storia di Anne Frank, Casa di Anne Frank, La Repubblica-L'Espresso, 2010;

FRIEDRICH OTTO, *Auschwitz, Storia del lager 1940 - 1945*, Baldini e Castoldi Tascabili, maggio 2000;

FRONZA EMANUELA, *Il reato di negazionismo e la protezione penale della memoria*, In Ragion Pratica, n. 30, 2008;

GENCO MARIO, *Repulisti Ebraico*, Nota introduttiva di Piero Violante, La goccia di umanità e l'asterisco, Istituto Gramsci Siciliano, 2000;

GOLDHAGEN DANIEL JONAH, *I volenterosi carnefici di Hitler. I tedeschi comuni e L'Olocausto*, Oscar Storia Mondadori, 1998;

HERLING GUSTAW, *Un mondo a parte*, Universale Economica Feltrinelli, 2003;

HESSEL STÉPHANE, *Indignatevi!*, Add Editore, 2011;

HOBBSWAM ERIC, *Il secolo breve*, Rizzoli, 1995 -1997

HOBBSWAM ERIC, *Intervista sul nuovo secolo* a cura di Antonio Polito, Editori Laterza, Saggi Tascabili, 1999;

HOBBSWAM ERIC, *La fine della cultura*, Rizzoli, 2013;

INSEGNARE RELIGIONE, Elledici, settembre -ottobre 2012;

JONAS HANS, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz, Una voce ebraica*, Il Melangolo, 1989, 2000;

KOLITZ ZVI, *Yossi Rakover si rivolge a Dio*, Adelphi, 1997 - 1999;

LANZMANN CLAUDE, *Shoah*, Tascabili Bompiani, 2000;

LAVIOLA LUCA, *Priebke spunta un video - testamento*, Giornale di Sicilia, 18 ottobre, 2013, p. 11;

LEVI LIA, *Che cos'è l'antisemitismo? Per Favore Rispondete*, Mondadori, 2001;

LEVI PRIMO, *Se questo è un uomo. La tregua*, Einaudi Tascabili, 1958;

LEVI PRIMO, *Il sistema periodico*, Einaudi, 1975;

LEVI PRIMO, *La chiave a stella*, Einaudi, 1978;

LEVI PRIMO, *La ricerca delle radici*, Einaudi, 1981;

LEVI PRIMO, *Se non ora quando?*, Einaudi, 1982;

LEVI PRIMO, *L'altrui mestiere*, Einaudi, 1985;

LEVI PRIMO, *L'ultimo Natale di guerra*, Einaudi, 2000;

LEVI PRIMO, *I sommersi e i salvati*, Einaudi Tascabili, 2003;

LEVI PRIMO, *Tutti i racconti*, Einaudi, 2005;

LOQUEUR WALTER, a cura di, Alberto Cavaglion, a cura di, Edizione Italiana, Introduzione di Gad Lerner, *Dizionario dell'Olocausto*, La Biblioteca di Repubblica - L'Espresso, 2012

MALENA M., *Il caso Irving: libertà di pensiero o mistificazione della realtà?*
In Quad. Cost., n.1, 2006;

MARCONI ARABELLA, *Da Picasso a Matisse: trovati a Monaco i 1500 capolavori del «tesoro di Hitler»*, Giornale di Sicilia, 4 novembre 2013;

NISSIM GABRIELE, *L'uomo che fermò Hitler*, Le scie Mondadori, 1998;

OVADIA MONI, *Vai a te stesso*, Einaudi, 2002;

OVADIA MONI, *Perché no? L'ebreo corrosivo*, Bompiani, 1996, 1999;

RIVLIN BRACHA e GUTMAN ISRAEL, a cura di, Edizione Italiana di Liliana Picciotto, *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei 1943 -1945*, Oscar Storia Mondadori, 2007.

ROHRWACHER ALBA legge ANNE FRANK. RACCONTI DELL'ALLOGGIO SEGRETO, ANTOLOGIA, La Repubblica - L'Espresso, 2009;

RUBINOWICZ DAVID, *Il diario di David Rubinowicz*, Einaudi Tascabili, 1960 - 2000;

SINGER ISAAC BASHEVIS, *La famiglia Moskat*, Tea Due, 1989;

SORLIN PIERRE, *L'antisemitismo tedesco, problemi di storia*, Mursia, 1970;

TRANK RICHARD, *Non vi ho mai dimenticato. La vita e l'eredità di Simon Wiesenthal*, La Repubblica - L'Espresso, 2013;

TRAVERSO ENZO, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, 2006;

TRAVERSO ENZO, SULLAM LEVIS SIMON, FLORES MARCELLO, CATTARUZZA MARINA, a cura di, *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, UTET, 2008;

VALLI BERNARDO, *Intervista a Claude Lanzmann, SHOAH*, Prefazione di Simone De Beauvoir. La Repubblica - L'Espresso, 2011;

VINCENTI LUCIA, *Il silenzio e le urla. Vittime siciliane del fascismo. Documenti e Testimonianze*, offset studio, 2007;

VINCENTI LUCIA, *Le donne ebree in Sicilia al tempo della Shoah. Dalle leggi razziali alla liberazione (1938 - 1945)*, Marlin Filo Spinato, 2013;

VISCONTI COSTANTINO, *Aspetti penalistici del discorso pubblico*, Giappichelli Editore - Torino, Itinerari di Diritto Penale, collana diretta da G. Fiandaca - E. Musco- T. Padovani- F. Palazzo, 2008.

FILMOGRAFIA

ROBERTO BENIGNI, *La vita è bella*, 1997, durata 122 minuti

MARK HERMAN, *Il Bambino con il pigiama a righe*, 2008, durata 91 minuti

SØREN KRAGH-JACOBSEN, *L'isola in Via degli Uccelli*, 1997, durata 107 minuti

CLAUDE LANZMANN, *Shoah*, 1985, durata 544 minuti

RADU MIHAILEANU, *Train de vie*, 1998, durata 103 minuti

ROMAN POLANSKI, *Il Pianista*, 2002, durata 148 minuti

FRANCESCO ROSI, *La tregua*, 1997, durata 126 minuti

STEVEN SPIELBERG, *Schindler's List*, 1993, durata 187 minuti

GEORGE STEVENS, *Il diario di Anna Frank*, 1959, durata 172 minuti

RICHARD TRANK, *Io non vi ho mai dimenticato. La vita e l'eredità di Simon Wiesenthal*, 2007, durata 105 minuti